

numero **2**
anno
quarantaduesimo
febbraio
2013



IL CAPITALISMO:

“Più si sviluppa,
più cresce la DISOCCUPAZIONE
perché le multinazionali hanno bisogno
di una marea di non-occupati
per mantenere i salari bassi”

Ken Loach

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Lidia Borghi, Paolo Macina, Ristretti Orizzonti, Sergio Sbragia, Ernesto Vavassori.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,70 - **Abbonamenti:**
normale € 27,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
via e-mail € 18,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:
Adista € 86,00 - **Confronti** € 66,00
Esodo € 48,00 - **Mosaico di pace** € 51,00
Il Gallo € 49,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448 dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura marzo 2013 6-02 ore 21:00

chiusura aprile 2013 6-03 ore 21:00

Il numero, stampato in 594 copie, è stato chiuso in tipografia il 21.01.2013 e consegnato alle Poste di Torino il 28.01.2013.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

EDITORIALE

G. Sarubbi - Il modello sociale capitalistico è perdente... .. pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (10) pag. 8

S. Sbragia - La ricerca storica su l'uomo Gesù di Nazareth
ha senso per la fede cristiana? pag. 14

P. Macina - La Diocesi di Acqui ci prova pag. 22

QUESTIONARIO GIOVANI

La redazione - Questionario rivolto ai giovani pag. I-IV

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Custodia cautelare o carcerazione preventiva . pag. 12

L. Borghi - "Accoppiamenti mentali" che fanno di famiglia .. pag. 16

D. Pelanda - Vita indegna per gli immigrati a Rosarno pag. 20

G. Bianchi - Il miglior discorso del mondo pag. 24

G. Monaca - Elogio della follia pag. 28

AGENDA pag. 27

ELEZIONI POLITICHE 2013

MI RACCONTI
UNA FIABA?

NO. TI RACCONTO
UNA BALLA, COSÌ
TI ABITUÌ.



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: <http://static.blog.it/cineblog/3/3e3/151236394-586x394.jpg>

Febbraio 2013

EDITORIALE

Quando il modello sociale edonistico-capitalistico
“alla Marchionne, Gates, Jobs” è perdente...di Giovanni
Sarubbi

Lavoratori, operai o impiegati, pubblici o privati che siano, vivono una situazione, diciamo così, “spirituale”, caratterizzata da confusione, sfiducia generalizzata, divisione profonda fra lavoratori e lavoratori causata anche dal diffondersi di un sindacalismo neo-corporativo aggressivo egoistico e sostanzialmente filo-patronale. Prevalgono comportamenti egoistici o modelli culturali e sociali che esaltano l’individualismo e l’egoismo, che negano la solidarietà fra lavoratori, trasformandoli in accessori delle macchine che i padroni possono buttare via in ogni momento e senza troppi complimenti. L’operaio alla catena di montaggio accessorio della catena, l’impiegato amministrativo o tecnico accessorio dei computer da essi utilizzati. Tutti sfruttati, per pochi euro che non bastano neppure per sopravvivere, ma anche tutti convinti di poter diventare essi stessi dei grandi capitalisti.

Il modello sociale prevalente, anche nel mondo del lavoro, è infatti quello edonistico promosso dai grandi capitalisti alla Bill Gates o alla Steve Jobs o, per rimanere in Italia, alla Berlusconi, che hanno creato il mito di coloro che dal nulla possono diventare multimiliardari, non importa se per fare ciò si deve passare sul cadavere di milioni e milioni di persone.

Proprio all’inizio della campagna elettorale, che si chiuderà pochi giorni dopo l’arrivo di questo numero di TdF, abbiamo assistito agli applausi rivolti al primo Ministro Monti e a Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat, dagli operai della FIAT di Melfi in provincia di Potenza. Il capo della FIAT, pagato a peso d’oro, e il capo del Governo, insieme con il presidente della FIAT Elkann, annunciavano investimenti per un miliardo di euro nello stabilimento lucano. Era il 20 dicembre 2012. Fuori da quei cancelli, solo la FIOM, con il

suo segretario generale Landini, denunciava come incostituzionale il modello Marchionne che invece il capo del Governo era andato a benedire, pur avendo egli giurato di applicare e difendere la carta costituzionale.

Dopo appena qualche settimana, quegli stessi operai sono stati ringraziati con la messa in cassa integrazione per due anni per ristrutturazione aziendale. Cinquemila lavoratori a cassa integrazione a zero ore per due anni. Il che significherà una riduzione secca di 300-400 euro al mese di stipendio con conseguente difficoltà economiche gravi per i 5000 dipendenti e per tutta la zona di Melfi che su quegli stipendi si regge. E nonostante il bel regalo ricevuto e la miseria incombente, i lavoratori intervistati sul loro futuro dai mass-media dimostravano di avere paura a protestare per la condizione di miseria nella quale l’azienda li metteva. Sono stati anzi espressi speranza e fiducia nelle decisioni dell’azienda. Dopo gli applausi la bastonata. Dopo gli applausi le difficoltà a pagare i mutui per la casa o le rette per le scuole dei figli o le spese sanitarie in caso di malattia, o lo stesso cibo per sopravvivere. Gli operai giovani dovranno fare ricorso alla pensione dei loro padri o dei loro nonni. Un’intera provincia sarà sull’orlo della povertà.

Questo modello sociale, che è prevalente anche nelle situazioni di più drammatico sfruttamento quali quelli che si vivono nelle imprese che esistono per esempio nella provincia di Avellino nella quale vivo, o in tutto il sud Italia dove le divaricazioni economiche con il nord sono diventate di nuovo elevatissime, cozza radicalmente con il modello prospettato nella nostra Costituzione repubblicana, figlia della lotta partigiana per la liberazione dell’Italia dal nazi-fascismo e dell’incontro della cul-

EDITORIALE

tura socialista e comunista con quella cristiano-sociale. Basti ricordare l'art. 36, quello che sancisce il diritto ad una retribuzione in ogni caso sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia "un'esistenza libera e dignitosa", oppure gli art. 41 e 42 sulla funzione sociale a cui deve mirare l'iniziativa economica privata.

Oggi si arriva al punto che anche lavoratori impegnati in dure vertenze sindacali per la difesa del sacrosanto diritto al lavoro giungono a negare inconsapevolmente i valori contenuti nella nostra Costituzione repubblicana. L'antipolitica dominante, il disgusto provocato dalla corruzione diffusa fra i partiti, genera repulsione generalizzata persino per la nostra Costituzione, vista non come una legge tradita e umiliata ma come l'origine dei mali attuali. Ci si rende conto che le istituzioni politiche ed economiche sono "un cadavere in decomposizione" e si percepiscono i partiti, tutti i partiti, nessuno escluso, come "medici intenti a tenere in vita il cadavere" che invece va seppellito con tutto ciò che gli sta intorno. Cioè bisogna buttare via l'acqua sporca con il bambino.

Ricostruire una "spiritualità" degli operai e impiegati che sia solidaristica e che ridia al lavoro il valore che merita, sarà opera di lunga durata. È già capitato nella storia del nostro paese ai tempi del fascismo, che prevalse sia sul piano militare, con le violenze esercitate nei confronti di tutti gli oppositori, ma principalmente dei comunisti e socialisti, sia sul piano politico-ideologico. Uccisi o mandati al confino gli oppositori comunisti e socialisti, la cultura fascista dilagò. I poveri si arruolarono in massa per partecipare alle guerre coloniali messe su dal fascismo. I grandi capitalisti come la FIAT fecero soldi a centinaia di milioni. Ne fecero le spese le popolazioni dell'Africa. Le vedove italiane si consolavano con le pensioni di guerra. Ci vollero vent'anni per risalire la china e furono anni di duro e paziente lavoro di ricostruzione, ma anche anni di persecuzioni e di guerre violente e sanguinarie culminate nella tragedia della Seconda Guerra Mondiale. Vent'anni per preparare e temprare quelli che poi dal '43 al '45 diressero la Resistenza e ricostruirono le basi morali e legali del nostro paese sintetizzati nella Carta Costituzionale.

Ovviamente non sappiamo come andrà oggi. Ci auguriamo che non ci vogliano vent'anni

per rimettere le cose a posto, ma certo non si tratterà di una passeggiata e non ci saranno scorciatoie. Per il momento vent'anni di follie neo-liberiste sono passati. La miseria è grande, la guerra, oggi come durante il fascismo, è per molti giovani l'unica possibilità di avere un reddito. Il costo umano è altissimo in termini di persone, militari o civili, uccisi barbaramente, e in termini di diffusione di una cultura della violenza che perpetua se stessa all'infinito.

Sicuramente c'è bisogno di un lavoro paziente di discussione, di riflessione a partire dalle contraddizioni concrete che la classe lavoratrice vive nel proprio seno e nella società nel suo complesso. Anche lo stesso concetto di "classe lavoratrice" è stato sterilizzato perché nessuno si percepisce come appartenente ad una classe sociale che ha il solo ed esclusivo compito di consentire ad una ristretta classe di multimiliardari di continuare ad essere sempre più ricchi. Nessuno ritiene che essere lavoratori o peggio ancora operaio, sia qualcosa di cui poter andare fieri, come capitava ai vecchi operai comunisti che ho avuto la fortuna di conoscere all'inizio del mio ingresso in una fabbrica metalmeccanica oltre 40 anni fa. C'è bisogno che ognuno faccia esperienza e prenda coscienza della propria condizione e questo non si può ottenere per decreto o semplicemente enunciando principi scopiazzati da vecchi libri malamente interpretati.

Certo è deprimente constatare come le cose maligne, negative o perverse che dir si voglia, o le soluzioni a questi mali palesemente sbagliate e fuorvianti, siano sempre le stesse da migliaia di anni. La ripetitività del male, o la "banalità del male" come diceva Hannah Arendt, è la forza che ancora oggi riesce a trovare consensi e fare adepti fra gli stessi agnelli che vengono portati al macello e che offrono la loro gola al coltello che li sgozzerà convinti che sia giusto così. Quando si perdono le proprie radici, la memoria storica di ciò che i nostri padri e le nostre madri hanno fatto per noi, quando non si è più stimolati a riflettere sulle proprie azioni e sulle proprie responsabilità, si può arrivare alle mostruosità della storia che abbiamo vissuto nel ventesimo secolo e che ancora oggi viviamo e al fatto che persone banali si trasformino in autentici agenti del male.

Sarà lungo e difficile ma ce la possiamo fare ed è l'unica alternativa che abbiamo.

OSSERVATORIO

a cura di
Miny Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

Sulle elezioni

Questo febbraio è caratterizzato in Italia da un'anomalia: le elezioni politiche, che generalmente si tengono invece in primavera inoltrata o all'inizio dell'estate. Certo non è l'unico tema all'ordine del giorno, ma occupa uno spazio rilevante nei mezzi di informazione e, penso, nell'attenzione delle persone che in varia misura ne percepiscono l'importanza per i riflessi che i risultati avranno sulla vita quotidiana. Il quadro è molto ricco di soggetti e molto confuso; ciò dimostra, a mio parere, che la personalizzazione delle liste e la crisi della forma partito intesa come organizzazione perdurante nel tempo e attenta all'insieme dei problemi, non dà buoni frutti. Inoltre il funzionamento, la partecipazione, la democrazia interna, gli antidoti alla burocratizzazione dovrebbero avere un ruolo importante, ma la "liquidità" si presta maggiormente ad assorbire tutti i difetti, dai personalismi ai trasformismi ai mercanteggiamenti ed alla vera e propria corruzione. Mi piacerebbe trattare ampiamente di ciascuna delle formazioni in campo, ma devo limitarmi ad alcuni aspetti pericolosi: il ritorno di Berlusconi e del berlusconismo, le pretese della Lega (75% del ricavato delle tasse al Nord e Macroregione del Nord!), la presenza di persone inquisite in molte liste, l'autoritarismo e l'aggressività di Grillo, la presenza di alcuni elementi di estrema destra in alcune liste e infine il problema della continuità dell' "agenda Monti" non solo nella/e lista/e Monti.

Qui mi soffermo un po' di più. Intanto mi sembra molto positiva la nascita del nuovo soggetto politico o quarto polo che dir si voglia. Ne abbiamo parlato in vari Osservatori citando la diverse iniziative di **ALBA**, **Cambiare si può** ecc. L'imminenza delle elezioni ha portato alla formazione della lista **Rivoluzione civile-Ingraia**, cosa non gradita a tutti i movimenti, che vi vedono una limitazione delle aspettative migliori e pur tuttavia accettata dalla maggioranza come **necessaria**. Nelle varie realtà sono presenti persone stimabilissime attive nella società civile ed esponenti di partiti che in questi anni hanno fatto **opposizione** in Parlamento e fuori. D'altra parte persone di questo tipo sono presenti anche in **SEL** e nello stesso **PD**. Non parlo di quelle presenti nel Centro e nel Centro destra che in ogni caso hanno una visione, diciamo così, poco equa dei rapporti sociali.

I movimenti ambientalisti, pacifisti, antimafie ecc. rivolgono richieste ai candidati, ma si sa che, se si sta in una coalizione che dice **SI** al fiscal compact, sarà poi difficile che un eventuale governo richieda una revisione ed una rinegoziazione degli accordi europei in materia.

Accordi europei e fiscal compact

Mi soffermo su questo punto. Il fiscal compact approvato in Italia nel marzo 2012 e firmato da 25 stati europei su 27, prevede l'obbligo per tutti di portare il debito pubblico al di sotto del 60% in rapporto al PIL in 20 anni. Se non si rispetta la tabella di marcia ci saranno sanzioni economiche fissate dalla Corte di giustizia dell'Aja. Come sia possibile fare ciò pagando debito, **interessi**, stimolando la crescita (?), non tagliando troppo la spesa sociale e l'occupazione e non aumentando troppo le tasse... è un vero mistero, anche qualora si riuscisse a combattere nel modo più efficace la corruzione, la grande evasione e gli eccessi dei costi della politica. Al riguardo Fassina del PD, in un'intervista al *Financial Times*, riafferma la scelta di **non** rinegoziare fiscal compact e pareggio di bilancio riproponendo alla Germania lo scambio tra cessione formale a Bruxelles della sovranità di bilancio (cosa che, ad esempio, la Francia non accetterà) con il diritto a porre fuori calcolo del pareggio gli investimenti pubblici e lo sviluppo di un ruolo più attivo della Banca europea degli investimenti. Altri autorevoli economisti propongono azioni più coraggiose ed efficaci. Venendo alla posizione di **Cambiare si può** nei confronti della lista "**Rivoluzione civile-Ingroia**", è stato creato un gruppo di contatto che dovrà vigilare che vi siano rappresentate almeno parzialmente le istanze sottese al progetto: ridiscussione del fiscal compact, NO al TAV, taglio delle spese militari e cancellazione delle missioni all'estero. Tutto appare molto difficile, ma speriamo!

E i referendum?

Che ne è stato dei Referendum? Le centinaia di migliaia di firme raccolte sono state presentate il 9 gennaio non in tempo utile perché il Presidente Napolitano non ha accettato la proposta di rinviare di qualche giorno lo scioglimento delle Camere. Ora si dovrà pronunciare la Consulta e in caso positivo, si terranno nel 2014.

Sulle pene alternative

Per quanto riguarda la legge per le pene alternative al carcere non è stata approvata, suscitando il rammarico della stessa ministra Severino (oltre che naturalmente dei Radicali e di tanti altri sinceri democratici). Però, almeno su questo punto, ci sono buone speranze che il prossimo governo l'approvi dopo la condanna della Corte di Strasburgo, che ha giustamente accolto il ricorso di alcuni detenuti contro l'umanità del sovraffollamento.

OSSERVATORIO

**NO al MUOS...
Una buona notizia
dalla Sicilia**

**Piscina ecosostenibile
e socialmente utile
a Salisano (Rieti)**

Sul lavoro

Sui migranti

Due buone notizie

Il MUOS è un impianto satellitare della Marina militare USA che dovrebbe sorgere a Niscemi creando gravi problemi alla salute dei cittadini ed alla sicurezza dei voli civili. Contro di esso sono sorti dei Comitati. Nel 2011 il governo Lombardo espresse parere favorevole sulla base di una documentazione prodotta dai militari USA. Ora il governatore **Crocetta** ha decretato la sospensione dei lavori perché la valutazione di impatto sulla salute era stata realizzata da uno studio ingegneristico (!) che non ha competenze adeguate in materia e perché il progetto non include lo studio sugli effetti delle **onde elettromagnetiche** nei confronti della navigazione aerea. Infine nello stesso studio USA si ammette che se tutti gli impianti dovessero marciare contemporaneamente **verrebbero superati i limiti di emissione** in atmosfera consentiti dalla legge italiana. Il governatore ha esercitato le sue prerogative di legge riguardo alla tutela dell'ambiente e della salute.

Costruita con soldi pubblici a metà degli anni 90, frequentata da poche persone con costi di gestione altissimi, era stata forzatamente chiusa. La Polisportiva Sherwood dell'UISP ha progettato una rivitalizzazione dell'impianto: ottenuto un mutuo a tasso agevolato dal Credito Sportivo, finanziato da una percentuale degli introiti del "buon vecchio *totocalcio*", ha installato pannelli fotovoltaici e un impianto di cogenerazione con olio di semi di girasole, ottenendo tutta l'energia necessaria al funzionamento ed anche una quantità eccedente da vendere all'ENEL. Si è pensato anche di installare... cyclette... da collegare ad una turbina, così, chi pedala, produce anche energia. Per quanto riguarda l'utilizzo socialmente utile si stanno attuando agevolazioni personalizzate per le scuole e per i ragazzi cosiddetti difficili che vivono in comunità o in famiglia. Insomma niente di sensazionale, ma una trasformazione realistica, intelligente e positiva.

Comuni e banche

Si parla di sprechi dei Comuni, ma si parla poco di contratti capestro fatti firmare dalle banche agli amministratori senza che essi fossero correttamente informati e messi in grado di capire la natura delle clausole. I derivati dovrebbero far diminuire gli interessi sul debito e invece spesso li fanno aumentare. Accade così che alcuni Comuni grandi e piccoli facciano causa alle banche e vincano giungendo a transazioni vantaggiose. Il caso più noto è quello di Milano che dopo due esposti in Procura, due anni di processo e due contenziosi, ha ottenuto la condanna di quattro banche straniere per truffa, salvando così il Bilancio del 2012.

Un altro esempio è quello di **Copparo** (Ferrara-18.000 abitanti) che nel 2005 aveva sottoscritto con UNICREDIT dei *collar SWAP* (swap indica scambio-baratto) in sostituzione di due precedenti (2002-2003), ma così il Comune ha sostituito un debito di 20.000 euro con uno di 122.000 perché la banca ha applicato il costo di 102.000 per il cambio (!). A maggio, fortunatamente, ha potuto approvare l'estinzione del debito. Altri casi si sono avuti a Orvieto, Acqui Terme, Ortona, alla regione Puglia e a Cassino. Secondo Bankitalia 210 Enti locali a settembre erano esposti con banche italiane e, secondo l'ANCI, i Comuni con derivati sarebbero 800. Speriamo in amministratori più accorti, in banche che comprendano che non si può sempre truffare impunemente e che il patto di stabilità non blocchi le attività dei Comuni correttamente attivi!

In Italia

Non potendo qui approfondire altri argomenti o trattare ampiamente altri avvenimenti presenterò una panoramica di brevi notizie riguardanti i diritti affermati e purtroppo più spesso negati dei singoli e dei popoli col rammarico di tralasciare avvenimenti sicuramente importanti e degni della nostra attenzione.

Moltissime aziende chiudono, persino la prestigiosa Richard Ginori e, secondo i dati della CGIL, 500.000 precari sono a rischio per la scadenza dei contratti al 31 dicembre; la cassa integrazione ha superato il miliardo di ore nel 2012. Inoltre 1.180 lavoratori sono morti per incidenti sul lavoro. D'altra parte il testo per la sicurezza varato dal governo Prodi nel 2008 è stato modificato in senso restrittivo dal governo Berlusconi nel 2009.

Lettera dei bambini ospiti di Lampedusa indirizzata allo Stato italiano e pubblicata da Furio Colombo su **Il Fatto**: "Siamo 18 eritrei e somali e da un mese viviamo in pessime condizioni,

OSSERVATORIO

esposti anche alle violenze degli adulti che, ad esempio a Natale, ci hanno scacciati dalla misera struttura in cui siamo rifugiati. Noi vorremmo solo scuola e protezione”. Non hanno avuto alcuna risposta. Colombo ricorda ancora che quando, insieme al deputato Sarubbi aveva visitato l’isola, si era visto negare dai carabinieri l’accesso alle strutture... per ordine di Maroni.

Notizie dal mondo

Mali

Con gli atti di terrorismo delle milizie islamiste e con l’intervento della Francia in Mali si è aperto un altro conflitto con molti soggetti coinvolti, molti interessi in gioco e moltissima sofferenza per la popolazione specialmente per le donne ed i bambini. Dovremo certamente riparlare in seguito.

Kurdistan

A Parigi sono state uccise tre donne impegnate per la liberazione del proprio Paese e nelle trattative di pace in corso. Si tratta di **Sakine Candiz, Fidan Dogan e Leyla Soylemez**. L’assassinio è avvenuto in un appartamento che funge da centro di informazione, tante le manifestazioni di protesta in Francia e altrove in quanto molti credono al coinvolgimento dei nazionalisti Turchi contrari al processo di pace. Il governo turco invece parla di regolamento di conti tra fazioni, ma la cosa sembra improbabile. Sono state aperte inchieste, speriamo corrette.

Messico

Marcia assolutamente silenziosa di 40.000 zapatisti il 21 dicembre nelle stesse cinque città occupate 19 anni fa e tre nuovi comunicati del subcomandante Marcos ci ricordano che il movimento è vitale e che l’autonomia delle comunità indigene (agricoltura, istruzione, sanità autogestite) resiste agli attacchi. Il neoeletto governatore del Chiapas fortunatamente, almeno a parole, ha risposto positivamente promettendo il pieno rispetto degli accordi di San Andres.

Palestina

A Gerusalemme Est, nel corridoio E1, 250 attivisti palestinesi e internazionali sotto la guida del coordinamento dei comitati popolari hanno occupato una collina dove intendevano costruire una “colonia al contrario”. Sono state erette tende anche con la comunità beduina, ma, contrariamente a quanto avviene con gli avamposti israeliani, hanno subito uno sgombero rapido e molto violento.

Bolivia

Il presidente Morales ha nazionalizzato **Electropaz**, una delle 4 imprese spagnole presenti in Bolivia, promettendo un giusto compenso.

Venezuela

Il giuramento del Presidente **Chavez** è rimandato a causa delle sue gravi condizioni di salute. Gli oppositori tentano di dimostrare che tra i suoi collaboratori ci sono divisioni. Personalmente spero che Chavez possa continuare a governare o che **Maduro**, il suo successore, possa continuare ad attuare il programma del **bolivarismo** che si è dimostrato, pur con inevitabili limiti, favorevole agli interessi della grande maggioranza della popolazione.

Amnesty International informa

Cina

A **Mao Henfeng**, madre di 3 bambine, impegnata per i Diritti Umani dal ‘98 e arrestata nel 2004, 2010 e 2012, la prigionia ha causato gravi problemi di salute e si spera di ottenerne presto la liberazione;

Iran

Si può firmare una petizione per la scarcerazione di **Nasrinsotoudeh**, avvocatessa iraniana, condannata a sei anni e prigioniera da tre per il suo impegno a favore dei Diritti Umani;

Guatemala

Anche **Norma Cruz** ha subito gravi minacce di morte per il suo impegno a favore dei diritti delle donne;

Siria

Gravi violazioni commesse da tutte le parti in conflitto sono documentate dalla relazione della ricercatrice Donatella Rovera;

India

Le notizie sulle violenze contro le donne in questo Paese sono molto conosciute; tuttavia qui ricorderò le grandi manifestazioni dopo lo stupro e la morte della giovanissima **Amanat** che forse riusciranno a cambiare la mentalità di tante persone cancellando assurdi pregiudizi, discriminazioni e colpevolizzazioni. Sui giornali si comincia a riflettere sul ruolo della donna in una società in trasformazione e a ricordare che nelle campagne e nelle zone di conflitto la situazione è ancora più allarmante che nelle città;

Cile

Finalmente otto ufficiali colpevoli dell’uccisione del cantautore **Victor Jara** sono stati arrestati e verranno processati. Il 1973 è lontano, ma talvolta la giustizia arriva, anche se tardiva.

SERVIZIO BIBLICO

Kata Matthaion Euangelion (10)

*Vangelo secondo Matteo***Chiamata dei primi quattro discepoli**

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

E disse loro: ‘Seguitemi, vi farò pescatori di uomini’. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. **Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.**

Mt 4,18 - 22

di Ernesto
Vavassori

La connessione di questa scena di chiamata con il contesto è di carattere redazionale.

Rispetto al versetto precedente in cui si presenta l'annuncio programmatico di Gesù, la chiamata - risposta dei quattro pescatori del lago, è un modello di "conversione".

I discepoli sono i destinatari del discorso programmatico del monte assieme alle grandi folle che seguono Gesù da tutta la Palestina (cfr. Mt 4,23 -5,1).

L'attuale racconto di chiamata dei primi discepoli riproduce in forma stereotipa e stilizzata un processo storico più complesso che ha portato i quattro pescatori a seguire Gesù, abbandonando i vincoli parentali e la loro attività.

I loro nomi fanno parte della lista dei "dodici" e occupano sempre le prime quattro posizioni.

I nomi dei dodici apostoli sono questi: il primo, Simone, detto Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello (Mt. 10,2).

La storia della loro chiamata è esemplare per tutti gli altri che fanno parte del gruppo dei "discepoli".

Il testo di Matteo accentua questo ruolo esemplare presentando Simone, il primo dei chiamati, con il suo soprannome ecclesiale di "Pietro". All'origine di questo racconto di chiamata c'è la relazione originale e irreversibile che si è stabilita tra Gesù e alcuni pescatori del "mare di Galilea", legati tra loro da vincoli di conoscenza e parentela.

Il punto focale delle due scene è la parola autorevole di Gesù che strappa quegli uomini dal loro lavoro abituale e dal contesto familiare.

L'incontro e l'invito di Gesù avvengono nel fe-

riale e con un linguaggio mutuato dall'esperienza dei chiamati.

“Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”

Il suo invito suona come proposta di un nuovo compito e come promessa.

L'immagine della pesca e dei pescatori non è molto frequente nei testi della tradizione biblica, e là, dove ricorre in senso traslato, designa piuttosto una minaccia di giudizio.

“Ecco, io invierò numerosi pescatori - dice il Signore - che li pescheranno; quindi invierò numerosi cacciatori che daranno loro la caccia su ogni monte, su ogni colle e nelle fessure delle rocce; poiché i miei occhi osservano le loro vie che non possono restar nascoste dinanzi a me, né si può occultare la loro iniquità davanti ai miei occhi. Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini” (Ger. 16, 16-18).

“Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca” (Am 4,2).

“Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come un verme che non ha padrone.

Egli li prende tutti all'amo, li tira su con il giacchio, li raccoglie nella rete, e contento ne gode.

Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perché fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande.

Continuerà dunque a vuotare il giacchio e a massacrare le genti senza pietà?” (Abacuc 1,14-17).

L'immagine della pesca che troviamo in Matteo 13:

“Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi,

a cura di
Germana Pene

raccogliono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).

potrebbe riferirsi, come quella della semina, all'attività missionaria, connessa con la manifestazione e crescita del regno di Dio, anche se l'applicazione dell'immagine della cernita e separazione dei pesci pone in risalto l'aspetto giudiziale.

Tenendo conto di tutte queste possibili connotazioni si può dire che la parola-invito di Gesù propone ai discepoli una scelta che comporta l'associazione al suo compito e destino messianico come banditore del regno di Dio e giudice escatologico.

“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non

darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi.

In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sodoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 1-15).

“E Gesù disse loro: “In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).

Questo rapporto vitale con Gesù costituisce la novità dei “discepoli” del vangelo.

Gesù che chiama gli uomini con autorità al suo seguito, per un impegno irreversibile e un coinvolgimento totale con il suo compito e destino messianico, è assimilato a Dio che chiama i profeti.

L'iniziativa di Gesù rovescia il modello dei rapporti maestro-discepoli delle scuole rabbiniche: il maestro sceglie i discepoli e non viceversa; la sua parola va attuata più che spiegata e memorizzata; la sequela comporta solidarietà con il suo destino personale anche nella situazione critica della minaccia di morte.

In conclusione, nella parola di Gesù che chiama gli uomini, si manifesta la parola decisiva di Dio.

Lo stile del racconto è solenne, stilizzato. È una scena ideale, quasi un distillato che contiene l'essenza di ogni chiamata.

Gesù insegna e guarisce

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Mt 4,23 - 25

I versetti precedenti terminavano con l'invito di Gesù a seguirlo per diventare “pescatori di uomini”.

Mentre pescare un pesce significa toglierlo dal suo ambiente vitale, l'acqua, e quindi dargli la morte, pescare un uomo significa tirarlo fuori dal mare, dall'acqua, ambiente di pericolo e di morte per lui, e portarlo in un ambiente di vita che è la terra. Il mare nell'immaginario biblico è sempre un elemento negativo, il luogo del Leviatan, come dicono i salmi, e quindi il luogo dell'ignoto, dell'inconscio, dei mostri, del male in assoluto; tutto il libro dell'Apocalisse è costruito su quest'immagine del mare e, alla fine, quando comparirà la città santa, la nuova Gerusalemme, il mare non ci sarà più. Ci sarà una piattaforma di cristallo, un'immagine bellissima. L'Apocalisse è un libro straordinario, tutto costruito su un gioco di colori, di numeri, di sensazioni. Poi, non studiandolo, l'han fatto diventare il libro più terribile della Bibbia, ma è esattamente il contrario.

Pescare gli uomini significa salvarli, quindi l'invito di Gesù ai discepoli non è per farne dei santoni o degli asceti, ma sono invitati ad esprimere la piena comunione che hanno con colui che fin dalle prime battute del vangelo è stato presentato come il Dio-con-noi, una comunione che sono invitati ad assorbire in pienezza per poi trasferirla agli altri nella vita di tutti i giorni.

E si vedono, in questi versetti, gli effetti dell'essere pescatori di uomini. Matteo presenta quello che gli esegeti definiscono un sommario, cioè una sintesi dell'attività di Gesù, proprio per descrivere in breve che cosa significhi essere “pescatori di uomini” e cosa, in concreto, comporti la sequela di Gesù. Dopo l'invito rivolto ai primi discepoli, subito l'evangelista mostra a cosa questo invito, o meglio l'accettarlo, conduce, cioè a vivere in un certo modo, a fare certe cose come le fa Gesù. Seguire Gesù significa diventare simili a lui, imitarlo nel comportamento. Così come il Figlio è colui che assimi-

glia al Padre nel comportamento, allo stesso modo, il discepolo è colui che segue le orme e imita i gesti del Maestro. E il Maestro, per i cristiani, è uno solo: Gesù¹.

Viene presentato il quadro geografico dell'attività di Gesù, che era già stato ritratto da Matteo come il nuovo e definitivo Mosè, colui che aveva liberato il popolo dalla schiavitù egiziana.

Anche Gesù inizia una nuova liberazione, non da una zona geografica, ma dalla schiavitù come condizionamento esistenziale in cui l'uomo si trova.

Da notare che le tre "categorie" di malattie che indica Matteo - indemoniati, epilettici e paralitici - sono immagini di malattie di natura spirituale, noi le definiremmo "psicosomatiche", ma siccome la persona umana è l'unione di tre aspetti, fisico, psicologico e spirituale, non se ne può considerare solo uno, separandolo dagli altri, poiché si riflettono e condizionano l'uno con l'altro. All'evangelista interessa sottolineare che per Gesù il "male" dell'uomo è dentro di lui e ciò che appare esteriormente sono i segni di questo malessere profondo che schiavizza, imprigiona, toglie dignità, bellezza e felicità alla persona. È da questo male e dalle sofferenze che ne sono l'espressione che Gesù è venuto a liberare.

Gli indemoniati sono un'immagine straordinaria per dire che Gesù è venuto a liberare coloro che sono "divisi in se stessi" (il demone è il "Diabolon", il divisore), a far sì che la persona ritrovi l'unità in se stessa, prenda coscienza di sé.

Mentre Gesù non può liberarci da Satana, che è un'altra figura, perché rappresenta l'altra faccia di Dio, cioè il nostro essere necessariamente nella condizione di scelta tra il bene ed il male².

Queste malattie, essendo di natura spirituale, si radicano in tutto quel tessuto di relazioni dentro le quali l'individuo vive, si radicano nelle relazioni di potere, perché vivere insieme è esercitare un potere, è stabilire delle relazioni di potere.

E il potere che si esercita sulle persone, nella sua forma sociale, si fonda sulla paura, sul mio potere di esercitare un potere su un altro, e di esercitarlo con la violenza. Paradossalmente questo, per il vangelo, è il potere meno pericoloso, Gesù non spende una parola contro il potere dei romani, che era ben presente nella Palestina di allora. Questo perché, probabilmente, una tirannia politica è evidente di per sé, non c'è bisogno che intervenga Dio o un profeta a farla notare e a questo potere la persona si può sempre ribellare.

Ma c'è un altro modo più sottile di dominare l'individuo, ed è ciò che avviene attraverso la ricompensa, che assume poi tante modalità, che a sua volta fa leva sull'ambizione e sull'avidità della persona. Su questo potere invece, Gesù spenderà alcune parole, ed è quello che lui definirà "mammona", che già prima di Gesù era una divinità che assicurava potere e ricchezza. Su questo potere molto subdolo Gesù avrà parole molto dure.

"Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona" (Mt 6, 24).

Ma la categoria più tragica, dalla quale è difficilissimo liberarsi, è la terza arma del potere: io ti domino attraverso l'arma della persuasione. Cioè ti convinco che per te essere schiavo è la condizione migliore per la tua esistenza. Un individuo convinto di ciò non tenterà mai di essere liberato, ma vedrà con sospetto i tentativi di liberazione altrui.

Una schiavitù a livello inconscio, ovviamente, perché nel momento in cui una persona prende coscienza di essere schiava, cessa di esserlo, invece se viene convinta di essere libera...

È la forma di dominio più tremenda e sempre attuale, oggi più che mai, visto lo strapotere dei mezzi di comunicazione.

Il vangelo ci mette in guardia da coloro che si presentano come benefattori, perché nascondono la maschera del tiranno.

Quando il popolo nel deserto rimprovererà Mosè gli rinfaccerà proprio questo:

"E forse poco per te l'averci fatti partire da un paese dove scorre latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia fare il nostro capo e dominare su di noi?" (Nm 16,13).

Questo è tragico perché, nell'AT, questa è un'espressione tecnica che viene usata sempre per indicare la terra promessa, la terra della libertà. E quando si cibano di manna, si lamenteranno rimpiangendo la bontà delle cipolle dell'Egitto.

"Ora il popolo cominciò a lamentarsi malamente agli orecchi del Signore. Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cocomeri, dei meloni, dei porri, delle cipolle e dell'aglio" (Nm 11,1.5).

Questa è l'astuzia somma del potere: farti considerare la terra di schiavitù come migliore, come la terra dove scorre latte e miele. Ed è difficilissimo liberare una persona convinta che la forma di schiavitù sia per lui la migliore. Il potere che si rigenera e si incarna in tutti i tempi usa sempre queste tre armi: la paura e la violenza, la ricompensa e la persuasione. Qui abbiamo queste moltitudini che accorrono da Gesù nei confronti delle quali lui comincia una liberazione.

"Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe"

C'è subito una presa di distanza: la sinagoga non è di Gesù, non è del gruppo che segue Gesù; e, soprattutto Matteo, sottolinea che il luogo religioso di culto sarà sempre l'ambiente più ostile a Gesù. Paradossalmente proprio l'ambiente che poi si impadronirà di nuovo di Gesù.

Notiamo i due termini differenti. Nelle sinagoghe Gesù va a insegnare, cioè prendere dal tesoro della sua tradizione, l'AT, e annunciare il nuovo; e Gesù non autorizzerà mai i suoi discepoli ad insegnare, perché solo lui sa cosa c'è di buono nell'AT che costituisca la base della novità che lui vuole annunciare. Solo alla fine di questo vangelo Gesù manderà i discepoli ad insegnare, ma non una dottrina, bensì un'esperienza, insegnare cioè praticare le beatitudini.

Solo dopo Pasqua potranno farlo, solo dopo aver fatto loro l'esperienza della resurrezione di Gesù, per cui non potranno più fraintendere, ma saranno capaci di proseguire l'opera del Maestro.

“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19).

I discepoli dovranno cioè immergere gli altri, questo significa battezzare, nell'amore trinitario.

Quindi nelle sinagoghe Gesù insegna, cioè fa loro vedere le ricchezze profonde che ci sono e che debbano essere ripescate nell'AT e continuano nel suo messaggio, mentre la buona novella viene “proclamata” e questo verbo significa annunciare qualcosa di completamente nuovo.

Gesù manda i suoi discepoli a proclamare e annunciare, ma mai ad insegnare, attività riservata esclusivamente a Lui.

Qual è la buona notizia che Gesù presenta e soprattutto manifesta con la sua parola?

È il fatto, già presentato nel primo capitolo, che Gesù è il Dio-con-noi: questa è la buona notizia.

Dio non sta in un santuario, non sta nell'alto dei cieli, indifferente all'umanità, ma è Dio qui con noi.

Questo causa un terremoto nell'istituzione religiosa, perché se è il Dio con noi ed ha un rapporto immediato con le persone, tutta quella serie di mediazioni che opera la religione, ponendosi intermediaria tra Dio e l'uomo, va a farsi benedire, non ha più motivo di essere.

Il Dio con noi è un Dio che non chiede, ma dà la vita e con la vita dà tutto, si è dato tutto nel Figlio, e questo lo sapevano benissimo i grandi mistici, e soprattutto è un Dio che non giudica e non esclude.

“predicando la buona novella del regno”

Il regno è Dio che si prende cura dei suoi; la buona notizia è quella di un re che non domina la gente, ma se ne prende cura. Ce lo dirà Giovanni: Dio si prende cura lavando i piedi, questa è la sua regalità.

“curando ogni sorta di malattie”

Nel mondo ebraico degli ascoltatori di Gesù era un chiaro effetto di un peccato dell'uomo: non c'è una malattia che non abbia origine in una trasgressione dell'uomo. Dio punisce il peccatore, in questa vita, con una malattia. Nel vangelo di Giovanni, l'evangelista ci indica quanto questa mentalità fosse radicata, nella domanda che i discepoli rivolgono a Gesù, riguardo al cieco nato:

“Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» (Gv 9, 1-2).

E Gesù risponde, in maniera che a noi suona un po' sibillina:

“Rispose Gesù: ‘Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio’” (Gv 9,3).

Il Talmud dice che se ti trovi colpito da una malattia, magari non lo sai, ma o tu o i tuoi genitori avete peccato e, infatti, vi troviamo scritto:

“Ogni qual volta incontri un ammalato, o portatore di handicap, devi benedire il Signore, giudice giusto”.

Cioè se hai questa malattia, è perché Dio ti ha punito. Poi noi non siamo mica andati molto lontano da questa mentalità: pensiamo all'AIDS, allo tsunami.

Questa è la falsità della religione che Gesù smaschera: quando Gesù, il Dio con noi, si presenta all'umanità, la prima cosa che fa è guarire ogni malattia per dimostrare che non è vero che la malattia è effetto e conseguenza del peccato o è inclinazione al peccato, perché Dio non solo non manda la malattia, ma guarisce ogni malattia e infermità. Questo cambia radicalmente l'immagine di Dio.

“e di infermità nel popolo”

Per noi è equivalente a malattia il termine infermità, mentre Matteo specifica e distingue perché infermità “nel popolo” (e non “del popolo” come sarebbe corretto in italiano) sono tutti quegli impedimenti che non danno la capacità di accogliere il messaggio di Gesù e di seguirlo.

“La sua fama si sparse per tutta la Siria”

È un'esplosione. Il popolo e l'umanità intera attendeva questo messaggio: è la prima volta nella storia delle religioni che si presenta un Dio che non sia in cielo o nel tempio, ma che si manifesta e che non premia i buoni né castiga i malvagi e soprattutto, per la prima volta, un Dio che si mette a servizio della gente con la sua potenzialità d'amore.

“E così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano”.

Notiamo due aspetti differenti: mentre prima, quando esplose la novità di Gesù, la gente va da lui per essere guarita dalle malattie e dalle infermità a livello spirituale, dopo, essendo la guarigione già in atto, vanno a lui per seguirlo. E qui abbiamo per Matteo il grande esodo: come Mosè, Gesù comincia a portarsi dietro grandi folle.

Come Mosè ha liberato il popolo dalla schiavitù egiziana, Gesù libera il popolo dalle credenze religiose e inizia un nuovo esodo, che mette in allarme i vertici religiosi. L'esodo di Mosè si rivolgeva alle regioni prettamente ebraiche, Gesù offre la sua liberazione anche alle terre dei pagani (Decapoli e oltre il Giordano).

Anche questa è una novità: il popolo ebraico era convinto che Dio avesse scelto un popolo e detestasse gli altri popoli pagani; invece il messaggio di Gesù, che non è religioso ma vitale, cioè riguarda la vita dell'individuo e risponde alle sue aspirazioni di una pienezza di vita, è un messaggio rivolto a tutta l'umanità. È a queste folle, compresi i discepoli chiamati, che Gesù rivolgerà il discorso importantissimo del capitolo quinto. Da notare la fine del capitolo:

“grandi folle lo seguivano” e l'inizio del capitolo 5: **“Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna”.**

¹ “Uno solo è il Maestro di tutti” - Agostino d'Ippona

² Gli evangelisti distinguono sempre in maniera precisa tra il Satana e i diversi “diabolon”.

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Quando la custodia cautelare viene usata come “carcerazione preventiva”

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

Qualsiasi telefilm americano che parli di processi mostra l'imputato che paga la cauzione e attende il processo a casa sua, è normale, è un sistema che garantisce davvero i “presunti innocenti”. Nel nostro Paese invece giornali e televisioni di quell'imputato, messo fuori dal carcere, direbbero “è già libero”, alimentando nei cittadini la sensazione di un sistema che, invece di punire, è indulgente con i “cattivi” e non ha rispetto delle vittime. La custodia cautelare viene vista così come elemento anticipatorio della pena, tanto è vero che viene spesso chiamata “carcerazione preventiva”.

La popolazione carceraria oggi è di circa sessantaseimila detenuti, dei quali il 43/44 per cento è in attesa di giudizio. Oggi quindi in carcere ci stanno quasi trentamila persone presunte innocenti, mentre la media europea è del 28 per cento e quella tedesca del 15 per cento. Se la galera è dura sempre, per chi ci sta in attesa del processo è particolarmente pesante: perché le carceri giudiziarie oggi sono piene di disperati, perché i tempi della giustizia sono lentissimi, perché lo shock del primo impatto con il carcere è drammatico per tutti, e poi anche perché nel nostro Paese si fatica a far passare la cultura che comunque chi è in attesa di giudizio è “presunto innocente”, nonostante sia ampiamente dimostrato che circa il 50% delle persone imputate di un reato poi verrà assolto. Eppure è quasi automatico che giornali e televisioni si buttino su ogni fatto di cronaca nera e trattino la persona arrestata più da sicuro colpevole che da presunto innocente. E diventa più difficile anche per un magistrato concedere gli arresti domiciliari, avendo addosso la pressione dei mezzi di informazione che non

danno tregua e non fanno capire che il carcere va usato per le persone effettivamente pericolose e non per qualsiasi reato. Perché il carcere è sempre distruttivo, e chi ci finisce dentro, qualsiasi sia la sua responsabilità, entra in un trita-tutto che distrugge le vite senza pietà, come spiegano le testimonianze di una detenuta e di un detenuto che raccontano bene gli stati d'animo, la sofferenza, la paura di chi vive un periodo della sua vita in carcere in attesa del processo.

La mia esperienza da imputata incensurata, una donna “trasparente”

Vorrei raccontare la mia esperienza da imputata incensurata, che dura da 11 mesi. Se non fosse per il cappellano, io non avrei saputo niente a lungo della mia famiglia perché per i primi tre mesi non ho avuto colloqui, e per nove mesi non ho potuto telefonare a mia figlia. Sono andata a chiedere agli operatori come si pagava l'IMU, dato che ho una casa di proprietà, ma da detenuta non è facile avere neppure le informazioni più banali. Mentre aspetto da tutti questi mesi il processo, io mi sento semplicemente trasparente. Mi è stato detto che la legge prevede che il magistrato di sorveglianza non veda gli imputati, io gli ho scritto e mi è stato risposto che noi, in attesa di giudizio, saremmo state ricevute per ultime. Il magistrato non mi ha mai ricevuto perché non ha fatto in tempo, ma credo abbia chiesto una relazione. Sono 11 mesi che mi vedono, vedono come mi comporto, le educatrici vengono in sezione, gli agenti mi hanno sotto gli occhi 24 ore al giorno, non credo si possa pensare che io in tutto questo tempo ho finto di essere una persona diversa da quella che sono realmente. Sono un essere umano, non sono un “pezzo di carta”.

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti**
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
**Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

NELLE
RISTRETTEZZE
DELLE GALERE

Se non fosse per le compagne, che mi danno consigli, se non fosse per il cappellano, che mi ha aiutato nei rapporti con mia figlia, se Cristina non mi aiutava a scrivere alcune cose, io sarei stata trasparente, io mi sento ancora trasparente. Tornata dal primo processo, dove il Pubblico Ministero aveva chiesto sette anni e mezzo di pena, io mi sono subito disperata, e sono state le mie compagne che mi hanno rincuorato, e sono state loro che mi hanno spiegato le cose, che mi hanno consolata spiegandomi che i Pubblici Ministeri chiedono sempre pene altissime. In carcere io ho chiesto di vedere uno psicologo perché non posso caricare con le mie angosce le compagne che hanno anche loro i loro problemi, ho scritto molte domandine ma non sono ancora riuscita a parlargli. Ormai i miei psicologi ufficiali sono fra Nilo e Cristina! Ieri mia sorella ha chiamato il cappellano perché è preoccupata e lui ha dovuto tranquillizzarla, perché lei è particolarmente fragile in questo periodo, è stata operata di cancro l'anno scorso, è una persona sofferente. Io adesso avrei bisogno di parlare con lei e con mia figlia, anche se non so come andrà a finire tutta questa storia. Mia figlia è in gamba, è matura, è brava, ma ha solo 14 anni, ha i suoi problemi di adolescente, e io ho bisogno di un consiglio giusto su come comportarmi con lei. Io sto vivendo un grosso trauma, ho una ferita dentro pazzesca, non so neppure come comportarmi al processo, non sono preparata. È la prima volta per me, è la prima volta in carcere.

Gli avvocati mi dicono di stare tranquilla, loro fanno il loro lavoro, è normale, ma io sento che sto morendo a fuoco lento. Io capisco se fossi in carcere da un mese, ma ci sono da quasi un anno, mi hanno detto che siccome non sono tossicodipendente non ho bisogno dello psicologo, ma io ho grossi problemi psicologici, mi sveglio di notte parlando, non posso stare zitta un attimo, so che do fastidio ma sono disperata. Come posso far capire che ho bisogno di sostegno e di aiuto?

O. B.

Quanto è difficile stare in custodia cautelare in attesa di giudizio

Attualmente, essere sottoposto a una custodia cautelare in carcere in attesa di giudizio, è un vero incubo, a causa soprattutto del sovraffollamento che c'è nelle carceri italiane.

Al primo impatto, e cioè il primo giorno in carcere, bisogna avere tanta fortuna che ci sia una branda libera, diversamente ti può capitare di dormire con il materasso sul pavimento, sperando che sia una cella pulita, ma di solito è sempre sporca, con macchie dappertutto sui muri.

Nell'attesa di essere interrogati dal magistrato di turno, gli agenti ti dicono: non si preoccupi, appena si libera un posto andrà in sezione, in una cella migliore assieme ad altri detenuti.

Ed è proprio in quel momento che comincia per qualcuno l'incubo. Ti trovi in una cella intasata di brande posizionate a castello, non c'è spazio per muoversi, se una persona è in piedi, gli altri devono rimanere sdraiati sulla branda. Ti trovi tra persone di diverse etnie, ti guardi attorno e ti accorgi magari di non riuscire a comunicare con i compagni. E in quel momento capisci che è molto difficile trascorrere venti ore chiuso in quella cella, con la fila per andare al bagno e tensione per qualsiasi cosa. Se sei un debole sei perso, se non vuoi perdere quella poca dignità che ha un essere umano a volte ti devi anche difendere per non arrivare a metterti le mani addosso con i compagni di cella, e capita che devi cercare in tutti i modi di cambiare cella per trovare delle persone che abbiano un po' di buon senso e pensino alla sopravvivenza.

Poi il pensiero è sempre rivolto ai familiari, ti domandi se possono venire a trovarti, se il magistrato concede loro l'autorizzazione rapidamente senza che tu debba aspettare diversi giorni per avere qualche buona notizia dal mondo esterno, ma la testa a tutte le ore è rivolta al giorno del processo. La speranza è che nell'attesa il magistrato ti dia gli arresti domiciliari, ma ti accorgi ben presto che stai vivendo nell'illusione di ricevere delle risposte certe, che non arrivano mai.

È dura, specialmente per una persona che aveva e svolgeva una propria attività nel mondo esterno, che ha una famiglia, e lì pensi che andrà tutto a rotoli, e pensi, pensi tutti i giorni le stesse cose, e ti accorgi che non puoi fare nulla per risolvere i problemi che si sono creati attorno ai tuoi familiari.

Per questo è dura vivere così, perdendo a poco a poco la speranza che arrivi un giorno migliore...

Angelo M.

La ricerca storica su l'uomo Gesù di Nazareth ha senso per la fede cristiana?

di Sergio Sbragia

Seguo da diversi anni l'evolversi della ricerca storica sulla persona di Gesù. Sono convinto che gli esiti di quest'ambito di ricerca siano un autentico dono per l'approfondimento dell'itinerario di fede sia sul piano dell'esperienza personale, sia per la vita delle comunità ecclesiali.

Siamo infatti chiamati, come discepoli di Gesù, ad annunciare alle donne e agli uomini della nostra epoca la buona notizia del Regno di Dio. Questo è stato anche il tema della recente 12ª Assemblea generale del Sinodo mondiale dei Vescovi, i cui lavori si sono concentrati proprio intorno alla ricerca delle vie più adatte per annunciare il Vangelo nel mondo di oggi. Un tale sforzo non può tuttavia prescindere da un confronto serio, aperto e approfondito con quanto la comunità scientifica ha prodotto in questi anni nel delineare la figura storica di Gesù.

L'immagine di maestro itinerante che di Gesù le diversificate scuole di ricerca storica hanno prodotto, lungi dal configurarsi come un pericolo per la fede, si traduce di fatto in un prezioso ausilio per noi credenti nel rispondere al mandato di Pietro a esser «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt. 3, 15).

Sia lo sforzo condotto, con uno statuto metodologico chiaro, definito e verificabile, per ricostruire il contesto antropologico, sociale e culturale degli ambienti che videro la missione pubblica di Gesù, sia la paziente ricostruzione del di-

verso grado di plausibilità storica dei vari episodi della vita e della passione, nonché i risultati conseguiti nel selezionare gli insegnamenti che con maggiori ragioni possono essere fatti risalire direttamente alla sua persona, se esaminati con equanimità nella loro globalità, finiscono con il restituire una fisionomia di Gesù che, al di là di aspetti particolari, coincide largamente con l'immagine di Gesù predicata nelle nostre Chiese e vissuta nella nostra fede.

Naturalmente occorre aver cura di tenere debitamente distinti i due piani, quello della ricerca storica e quello della fede. La ricerca storica su l'uomo Gesù si muove esclusivamente sul piano della metodologia storica e il suo obiettivo è far luce sui connotati umani di Gesù, uomo vissuto nel 1° sec. e.v., interrogando con metodi sia tradizionali che innovativi le fonti antiche e le fonti nuove rese disponibili da recenti ritrovamenti, facendole interagire fra loro, interrogandole adeguatamente in forma anche inedita a partire anche da esigenze conoscitive proprie dell'umanità odierna, ricorrendo anche alle acquisizioni prodotte dalle scienze antropologiche e sociali e dai più recenti ritrovamenti archeologici.

Questo è un itinerario che noi cristiani possiamo condurre anche fianco a fianco con uomini di diversa convinzione. Un itinerario che, com'è ovvio, non può condurre per sua natura a rintracciare le prove dei miracoli, della resurrezione o della divinità di Gesù, ma può contribuire senza dubbio a fondare un terreno sul quale diviene possibile scommettere la sostanziale ragionevolezza della scelta di fede, che è tutt'altro che un salto nel buio o nell'illusorietà, quanto la decisione responsabile e consapevole di seguire una persona, che ha fondate radici nella storia e non nel mito.

Devo riconoscere che nel mio personale itinerario di fede il confronto con le acquisizioni della cosiddetta ricerca sul Gesù storico mi ha permesso di operare insospettiti approfondimenti e di compiere significativi passaggi di maturazione.

I vangeli non sono opere storiche, tanto meno sono opere storiche nel senso odierno del termine. Sono piuttosto opere che hanno una finalità di fede, quella di annunziare e testimoniare la meravigliosa novità di Gesù alle donne e agli uomini di tutte le epoche e di tutte le culture. Nonostante ciò, i racconti evangelici presentano numerosi punti di contatto con il "fare storia" e forniscono non di rado elementi di



*Cristo Pantocratore (sovrano di tutte le cose)
Monastero di Chelandari, Monte Athos ca. 1260-70*

I GIOVANI OGGI

La rivista di Torino TEMPI DI FRATERNITÀ ha deciso di lanciare un'inchiesta per sentire dalla viva voce dei giovani (di età tra i 15 e i 20 anni) come vivono, che cosa si aspettano, chi sono.

Hai voglia di collaborare a quest'opera di conoscenza?

Se riempirai il Questionario, contribuirai a tracciare uno spaccato della condizione giovanile in Italia, a conoscere gli umori, i pensieri e i bisogni dei giovani di oggi.

Le risposte più interessanti saranno pubblicate dalla rivista.

Hai la facoltà di rispondere in modo anonimo, in modo da tutelare la riservatezza delle tue risposte.

Ma se vorrai, potrai indicare il tuo nome di battesimo o anche il tuo cognome. Tutte e tre le forme sono gradite.

IMPORTANTE invece è indicare l'età, il sesso, la nazionalità e il tipo di scuola che si frequenta.

Il modulo del questionario può anche essere scaricato dal sito internet di Tempi di Fraternità collegandosi alla pagina

<http://www.tempidifraternita.it>

I questionari compilati dovranno pervenirci entro e non oltre il **31 marzo 2013** alla seguente mail: **info@tempidifraternita.it** oppure via fax al numero 02700519846 o anche per posta all'indirizzo del mensile in via Garibaldi 13, 10122 TORINO.

Grazie per la collaborazione.

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività di elaborazione del questionario, nel rispetto della legge 675/1996 e successive

Età 15 16 17 18 19 20

Sesso F [1] M [2]

Nazionalità	Italiana	<input type="checkbox"/>	[3]
	Straniera	<input type="checkbox"/>	[4]
Scuola	Liceo classico	<input type="checkbox"/>	[5]
	Liceo scientifico	<input type="checkbox"/>	[6]
	Liceo magistrale	<input type="checkbox"/>	[7]
	Liceo artistico	<input type="checkbox"/>	[8]
	IT geometri-ragionieri	<input type="checkbox"/>	[9]
	IT periti-professionali	<input type="checkbox"/>	[10]
	Agrario	<input type="checkbox"/>	[11]
	Altro	<input type="checkbox"/>	[12]

Il nome e l'indirizzo sono **facoltativi**.

(Se verranno indicati, saranno trattati nel rispetto della legge sulla riservatezza, svincolando le risposte dai dati forniti in modo da non poter risalire alla persona).

1. Che cosa significa essere giovani oggi?

.....

.....

.....

.....

.....

2. Sei soddisfatto della tua vita? Se no, per quali motivi?

.....

.....

.....

.....

3. Sei soddisfatto della tua vita affettiva e delle tue amicizie?

.....
.....
.....
.....

4. Che cosa significano per te l'amore e la relazione sessuale?

.....
.....
.....
.....
.....

5. Fai una classifica dei cinque valori per te più importanti

*(sottolineando i valori prescelti e numerandoli in ordine d'importanza):

famiglia amore amici studio denaro successo bellezza

.....
.....
.....
.....

intelligenza religione divertimento abbigliamento avventura

.....
.....
.....
.....

6. Che cosa ti fa gioire di più?

.....
.....
.....
.....

7. Che cosa ti fa soffrire di più?

.....
.....
.....
.....

8. Come giudichi la società in cui viviamo?

.....
.....
.....
.....

9. Sei ateo [23] sei religioso [24] appartieni a una Chiesa [25]

.....
.....
.....

10. Come vedi il futuro?

.....
.....
.....
.....

11. Per te è importante la spiritualità?

.....
.....
.....
.....

12. Consumi droga o alcool?

.....
.....
.....
.....

grande utilità e interesse per chi conduce ricerca storica in senso proprio.

Sono nati nell'ambito di una comunità credente, qual era l'antica comunità cristiana del 1° sec., nella fase di passaggio tra la generazione dei diretti discepoli di Gesù a quella successiva, allorché venne avvertita l'esigenza di fissare per iscritto la "memoria" della missione di Gesù, che fino ad allora era stata curata con grande impegno sul piano della trasmissione orale. La cura di tener viva e fedele "memoria" delle azioni e dei detti di Gesù è un dato che comunque ha un'inevitabile relazione con il "fare storia", nonostante la finalità propria di tale azione di conservazione della memoria sia stata quella della diffusione della fede e non quella dell'esatta ricostruzione dei fatti storici.

L'attenzione alla fedele trasmissione orale dei fatti riguardanti Gesù è stata una delle prime e più sentite preoccupazioni della primitiva comunità cristiana per tener fede al mandato di essere autentici testimoni di Gesù a «Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (cf. At. 1,8). Ciò comportava naturalmente che nella cerchia dei discepoli di Gesù fosse riposta grande attenzione all'autenticità della memoria dei fatti e dei detti di Gesù, che a questa memoria fosse riservata una dedizione particolare, per cui i credenti accorrevano con sollecitudine ad ascoltare la voce dei testimoni oculari allorquando qualcuno di essi fosse di passaggio in zone circoscrisse ai loro luoghi ordinari di vita. Quando poi, con il passar del tempo, la generazione dei testimoni oculari iniziò a venir meno, le comunità cristiane avvertirono, in modi, forme e tempi diversi, l'esigenza di mettere per iscritto tali memorie. Da qui la nascita di documenti e di raccolte che, attraverso un complesso processo di trasmissione, di redazione, di fusione e d'influenza reciproca, confluiranno nei quattro Vangeli canonici e nei numerosi testi di analogo carattere evangelico che non sono rientrati nel canone cristiano.

Per avere un'idea della grande attenzione per la memoria orale, un'attenzione di natura quasi culturale, che caratterizzava le prime generazioni di cristiani può essere utile richiamare la testimonianza del vescovo di Geràpoli, Pàpia, vissuto tra la fine del 1° e l'inizio del 2° sec., che Eusebio di Cesarèa riporta nella sua "Historia ecclesiastica" (3,39,3-4): «Io non esito a inserire nelle mie interpretazioni, facendomi garante della verità, quanto un tempo ho appreso dai presbiteri e ho conservato nella memoria... Se da qualche parte sopravveniva qualcuno che avesse frequentato i presbiteri, mi informavo sulle parole dette dai presbiteri chiedendo ciò che hanno detto Andrea, Pietro, Filippo, Tommaso, Giacomo, Giovanni, Matteo o qualche altro discepolo del Signore e ciò che dicono Aristione e Giovanni il Presbitero, discepoli del Signore. Ero infatti persuaso che i racconti tratti dai libri non potevano avere per me lo stesso valore delle parole di una voce viva e sonora».

Non è pertanto difficile incontrare lungo i racconti evangelici (canonici e apocrifi) indicazioni di natura storica o dati che possono essere oggetto di confronti con fonti, noti-

zie, dati, documenti e monumenti extra-evangelici per verificarne la coincidenza, la congruenza storica e la plausibilità. Gli studi più recenti hanno mostrato abbondantemente le potenzialità conoscitive insite nei materiali evangelici, che sottoposti ai rigorosi esami previsti dalle più aggiornate e verificate metodologie di ricerca, hanno prodotto il conseguimento di risultati di grande rilievo con la distinzione tra materiali frutto della comunitaria comprensione di fede post-pasquale e materiali più direttamente riferibili alla stessa vicenda itinerante di Gesù.

Mi preme, infine, esprimere anche una valutazione sul grado di storicità dei racconti evangelici sull'infanzia di Gesù, presenti in forma molto diversa nel "Vangelo di Matteo" e nel "Vangelo di Luca", che sono stati oggetto di recenti polemiche.

A differenza della testimonianza evangelica della missione pubblica, i racconti dell'infanzia hanno subito un processo di formazione decisamente singolare. Nel caso della missione pubblica, la cura della memoria orale degli eventi da parte della comunità ha avuto il suo inizio in una fase temporalmente a quasi immediato ridosso degli eventi e potendo contare su un numero consistente di testimoni oculari. Per contro, l'attenzione alla memoria degli eventi dell'infanzia, pur ipotizzando che questa possa aver preso avvio in forma contestuale a quella per la missione pubblica, ha comunque avuto inizio circa tre decenni dopo gli avvenimenti da narrare, ha potuto contare su un numero di testimoni oculari di gran lunga minore, testimoni che, per altro, al momento del reale accadimento dei fatti non avevano, né potevano avere, coscienza della singolarità delle cose cui assistevano. Tutto ciò, a mio modesto parere, spiega il fatto che nei racconti dell'infanzia gli elementi di storicità siano molto ridotti (anche se non del tutto assenti), mentre appaiono molto più ampi gli spazi attribuibili alla comunitaria comprensione post-pasquale del significato degli eventi.

Mi rendo conto che può risultare un po' difficile porre in secondo piano il discorso dell'effettiva accertabilità storica di vari racconti dei vangeli dell'infanzia, che hanno profondamente inciso nella formazione cristiana di tutti noi, ma occorre essere consapevoli della sostanziale differenza che intercorre tra il concetto di "accertabilità storica" e quello di "accertabilità teologica".

Si è già fatto cenno sul carattere dei vangeli, quali opere che prescindono dall'intento programmatico di "fare storia", mentre è esplicita e chiara la loro finalità di suscitare la fede in Gesù e favorire l'autentica comprensione del significato della sua missione. In ordine a tale finalità, per quanto riguarda gli eventi dell'infanzia di Gesù, la primitiva comunità ha di certo fatto appello alle possibili risorse di memoria materiale disponibili a partire da trent'anni dopo i fatti, ma alla luce dello Spirito ha dato comunque nei resoconti evangelici una fedele lettura del significato teologico dell'evento dell'incarnazione nel quadro del disegno salvifico delineato dalla sapienza di Dio per l'umanità e per la creazione.

OMOSESSUALITÀ

Quegli “accoppiamenti mentali” che fanno tanto di famiglia

Matrimonio fra persone dello stesso sesso e unioni omogenitoriali: Nicla Vassallo e Vittorio Lingiardi ci aiutano a capire perché un altro genere di famiglia è possibile

di Lidia
Borghi

Il recente, infuocato dibattito iniziato da Ernesto Galli della Loggia dalle colonne de *Il Corriere della sera* in merito alle famiglie omogenitoriali, ha fatto riemergere anche nel nostro Paese la questione del matrimonio fra persone dello stesso sesso, proprio mentre la Francia di Hollande si accinge a far passare una legge che garantisca a qualsiasi legame d'amore un'unica forma di unione. Nel nostro Paese la Corte di cassazione ha inoltre emesso una storica sentenza che definisce un “mero pregiudizio” la pretesa di un padre di considerare la relazione omosessuale dell'ex moglie - affidataria esclusiva della figlia - come non idonea alla crescita della propria creatura. Prendendo spunto proprio dalle controversie sorte in terra francese tra la chiesa cattolica locale e il parlamento, Galli della Loggia ha asserito che il matrimonio fra persone dello stesso sesso causerebbe una “confusione delle genealogie, degli statuti e delle identità”, nonché l'annullamento della “complementarietà uomo/donna” e dell'“esistenza ontologica di due sessi distinti”; insomma, verrebbero meno in un sol colpo le fondamenta antropologiche della nostra cultura di esseri umani. A rinfocolare la disputa italiana è intervenuta la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi, la quale ha tirato in ballo addirittura il freudiano complesso di Edipo per spiegare che l'identità sessuale di ogni persona umana si struttura a partire dalla famiglia in modo assai concreto, a causa dei ruoli giocati dalla madre, dal padre e da figli e figlie. Per provare a mettere un punto fermo sulla questione ho chiesto alla filosofa Nicla Vassallo ed allo psichiatra Vittorio Lingiardi di rispondere ad alcune domande che investono diversi campi di indagine e di analisi, tra cui la filosofia, l'epistemologia e la psicoanalisi. Lo scopo è quello di fornire all'opinione pubblica del

nostro Paese un punto di vista utile a comprendere che non esistono aberrazioni antropologiche, ma forme di matrimonio e di famiglia che si evolvono a seconda del periodo e del contesto storico e culturale in cui si vive e che sarebbe bene abbandonare pericolosi approcci ideologici ad una questione che, in Italia, è lungi dall'essere risolta e che rappresenta - questa sì - un'aberrazione sociale.

Nicla Vassallo

Famiglie omogenitoriali: un recente dibattito, scatenato dalle colonne de *Il Corriere della sera* da Ernesto Galli della Loggia, ha cominciato a dividere l'ambiente culturale e quello della psicoanalisi italiana tra chi è a favore e chi è contro. Che cosa dice la filosofia in merito?

Nicla Vassallo: «Ci sono filosofie e filosofie. La vecchia filosofia della differenza sessuale, che continua a dominare in Italia e che non riesce a rinnovarsi, filosofia in cui in fondo si devono rispecchiare le regnanti gerarchie cattoliche, è costretta a postulare la complementarietà femmina/maschio e donna/uomo, proprio a causa della precedente postulazione della differenza - questo sempre che voglia conservare un minimo di coerenza. Parecchie altre filosofie leggerebbero l'editoriale di Ernesto Galli della Loggia come uno sproloquio intriso di pregiudizi, errori, argomentazioni scorrette».

Molte persone addette ai lavori in ambito psicoanalitico asseriscono che la psicoanalisi non è una scienza, eppure all'interno della controversia personaggi come Silvia Vegetti Finzi hanno scomodato nientemeno che il complesso di Edipo per conferire alle coppie genitoriali formate da persone

dello stesso sesso caratteristiche che non sarebbero idonee a crescere figli e figlie. Da un punto di vista epistemologico come è possibile spiegare tutto ciò?

Nicla Vassallo: «Per l'epistemologia, lo statuto scientifico della psicoanalisi (anzi, delle psicoanalisi) è oggetto di dibattito. Come è noto, stando ad alcune tesi, le psicoanalisi non sono vere e proprie scienze, bensì pseudoscienze oppure mitologie. Ma non è tanto questo il punto, anche perché opinioni alla Vegetti Finzi vengono contrastate da altre, ben più solide, costruite su dati statistici che attestano la "bontà" dell'omogenitorialità. Per di più, dal punto di vista dell'epistemologia della testimonianza, a un solo testimone (a Vegetti Finzi, per esempio), per quanto autorevole, sarebbe dovuto seguire, a ruota, un altro testimone che, operando sempre nel campo psicoanalitico, avrebbe potuto presentare un punto di vista diverso ai lettori. Ciò si è, in qualche modo, verificato giorni dopo l'uscita del primo articolo di Vegetti Finzi, quando sulle adozioni si è espressa la Consulta».

Galli della Loggia ha parlato addirittura di "confusione delle genealogie, degli statuti e delle identità" in riferimento ai ruoli di genere rivestiti dai maschi e dalle femmine all'interno dei nuclei familiari formati da persone dello stesso sesso; quanto c'è di vero, a livello filosofico e quanto invece può essere ascritto a quella che Lei, di recente, ha definito "l'etica della convenienza", che sembra essere oggi tanto di moda, quando si affrontano argomenti del genere?

Nicla Vassallo: «Che cosa sono le genealogie? Cosa sono gli statuti? Che cos'è l'identità? Prima di impiegare questi termini, occorre conoscerne il significato. Ad ogni buon conto, la filosofia che non è infarcita di inutili, oltre che pericolosi, dualismi, non riconosce nulla di vero nelle "confusioni" di Galli della Loggia. Mi riferisco al dualismo uomo/donna, da cui sono scaturiti altri rovinosi dualismi: mascolino/femminile, razionale/irrazionale, attivo/passivo, culturale/naturale, oggettivo/soggettivo, umano/animale, e così via. Dualismi comodi, che rientrano in quella che, per l'appunto, chiamo l'etica della convenienza».

Infine, ogni volta che Lei parla della mancanza di una vera eguaglianza, a livello sociale, delle persone lesbiche e gay rispetto al resto della popolazione mondiale, usa il termine "diritti umani"? Perché non parlare, invece, di diritti civili?

Nicla Vassallo: «Se lesbiche e gay fossero considerate/i esseri umani a pieno titolo, non subirebbero violenze, vessazioni, discriminazioni, non sarebbero perseguitate né illeggiate, non dovrebbero nascondere le proprie preferenze sessuali, non costituirebbero il bersaglio di insulti, non verrebbero condannate/i a morte in alcuni paesi del mondo. Ci portiamo, ahimè, dietro un retaggio in cui la sessualità tra

individui che appartengono al medesimo sesso viene vista al pari di una malattia, o peggio di un crimine. Basti ricordare che la decriminalizzazione risale a non molto tempo fa: nel Regno Unito, per esempio, è datata 1967, mentre in India è avvenuta nel 2009. In sintesi, credo che prima occorra riconoscere che lesbiche e gay sono esseri umani a pieno titolo. Il passo successivo, quello del riconoscimento dei diritti civili, sarà meno arduo di quanto ora ci appaia, almeno in questo nostro arretrato paese».

Vittorio Lingiardi

Famiglie omogenitoriali, figlie e figli nati e cresciuti all'interno di relazioni d'amore fra due femmine oppure fra due maschi. Perché molti esponenti della psicoanalisi contemporanea si sono schierati contro tutto ciò, mentre l'opinione pubblica mondiale si divide tra chi è a favore e chi è contro?

Vittorio Lingiardi: «Direi il contrario: fortunatamente oggi sono pochi, pochissimi, gli esponenti della psicoanalisi schierati contro il matrimonio e la genitorialità omosessuale. E sono nostalgici di una lettera morta, vittime di una paralisi teorica e fautori di un immobilismo antropologico e sociale. Direi quindi nemici dello spirito più autentico della psicoanalisi, che deve invece dialogare con la società e confrontarsi con la ricerca. Sa cosa risponde l'American Psychoanalytic Association (public statement) a chi sostiene che la genitorialità omosessuale è "contro l'interesse del bambino"? "È nell'interesse del bambino sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti e capaci di cure. La valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale". E, se qualche psicoanalista nostrano storca il naso di fronte alla psicoanalisi americana (accusandola di essere troppo "relazionale" e poco "pulsionale", ma non è questa la sede per addentrarsi in aspetti modellistici e culturali), ricordo che 500 psicoanalisti francesi hanno da poco firmato una petizione a favore del matrimonio tra persone dello stesso sesso e della possibilità di adozione. Una petizione in cui si legge tra l'altro che i genitori lesbiche e gay non



La filosofa Nicla Vassallo

producono più “danni” di quelli eterosessuali e che “la psicoanalisi non può essere usata per osteggiare una legge che vuole promuovere l’uguaglianza dei diritti”. Da noi, il Presidente della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) è recentemente intervenuto con queste parole nel dibattito avviato dal Corriere della Sera: “[...] tutto ciò che è nuovo come prima reazione ci scandalizza perché turba degli assetti di pensiero stratificatisi nel buon senso e ci impone nuovi pensieri e nuove realtà emotive con cui confrontarci. Se è vero che il ‘funzionamento della mente’ è lo specifico della nostra specie ciò implica una serie di conseguenze a cascata di cui non siamo consapevoli in modo chiaro. [...] Più il “mentale” si impone più avremo a che fare con funzioni: funzione materna, funzione paterna che potranno essere esercitate in modo non necessariamente coerente con l’appartenenza biologica. [...] Che ben vengano bambini di coppie che si amano e che siano capaci di buoni accoppiamenti mentali. Non sarà il sesso biologico dell’uno o dell’altro ad aver più peso ma le attitudini mentali dell’uno e dell’altro. I figli li faccia chi ha voglia di accudirli con amore. Ciò che conta in fondo è che ogni bambino abbia il suo Presepe, la sua festa, che sia accolto e amato come un prodigio, poi sul sesso biologico di bue e asinello non ci perderei molto tempo”. Il che non esclude che alcuni psicoanalisti continuino a veicolare ai loro pazienti, silenziosamente e magari inconsapevolmente, o per ignoranza, o per pregiudizio, altre posizioni. La storia del rapporto tra psicoanalisi e omosessualità è piena di pagine nere e dolorose che mi hanno spinto a intitolare “La storia non ci assolverà” il primo paragrafo di un lungo capitolo su omosessualità e psicoanalisi (vedi Lingiardi V., Luci M., L’omosessualità in psicoanalisi, In: “Gay e lesbiche in psicoterapia”, a cura di P. Rigliano, M. Graglia, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006, pp. 1-70)».

Di recente Ernesto Galli della Loggia e Silvia Vegetti Finzi hanno dato vita ad un interessante quanto acceso dibattito, dalle colonne di alcuni fra i più importanti quotidiani nazionali, in merito ad un paio di questioni cruciali per molte lesbiche e per molti gay, in Italia: le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere considerate famiglia ed eventuali figlie e figli, nati o meno all’interno di quelle relazioni, avrebbero bisogno di entrambe le figure genitoriali per crescere sani a livello psicologico. Perché le argomentazioni dei due sono fallaci e che cosa si può affermare, per sgomberare il campo da ogni dubbio?

Vittorio Lingiardi: «Sono rimasto molto colpito dalla presa di posizione veterotestamentaria di Silvia Vegetti Finzi. Temo sia un modo, sbagliato, di “proteggere” la figura della madre da quella che Galli della Loggia chiama “confusione delle genealogie, degli statuti, delle identità”. Si può rispondere in molti modi. Con le parole caute, ma umane e sensate, del Cardinale Martini: “La buona fede, le esperienze vissute, le abitudini contratte, l’inconscio e proba-

bilmente anche una certa inclinazione nativa possono spingere a scegliere per sé un tipo di vita con un partner dello stesso sesso... Se due partner dello stesso sesso ambiscono a firmare un patto per dare una certa stabilità alla loro coppia, perché vogliamo assolutamente che non sia?”. Come ho scritto in *Citizen gay*, l’esperienza amorosa e la costruzione dei legami affettivi avvengono nel contesto delle relazioni sociali e nel territorio della storia e della cultura. Il mancato riconoscimento, pubblico e legale, di un legame affettivo tra due persone libere che lo richiedono - e, dunque, il rifiuto di riconoscere la loro esistenza come nucleo sociale - può danneggiare il benessere psicologico, la vita di relazione e la salute mentale. Il mancato riconoscimento giuridico delle relazioni omosessuali produce implicitamente una delegittimazione delle persone gay e lesbiche. Se si accetta di non considerare unico e immutabile lo statuto tradizionale della famiglia (che però non è quello «storico» né quello «naturale»), bisogna accettare l’esistenza di diverse forme di aggregazione familiare. La famiglia del nostro immaginario, la famiglia edipica descritta da Freud all’inizio dell’Ottocento, è determinata storicamente. Non è vero che la famiglia «è sempre stata così», come spesso sostiene chi si contrappone alle famiglie omosessuali. Oggi, ce lo ricorda Nino Ferro che ho appena citato, si parla sempre più di funzione materna e di funzione paterna e la psicologia, proprio in riferimento alle variazioni delle figure familiari, ha iniziato a utilizzare il termine di “care giver” per definire la figura che fornisce le cure e provvede all’accudimento del bambino o della bambina. Senza nulla togliere alla famiglia organizzata attorno alle figure di madre e di padre, ciò che davvero costituisce famiglia e fornisce al bambino l’ambiente adeguato per la sua crescita sono «genitori coinvolti, competenti e capaci di cure». Alla coppia omosessuale si dice: non potete sposarvi, perché chi si sposa deve fare i figli. Quella è la famiglia, quello il matrimonio. In molti, omo ed eterosessuali, rispondono: perché deve essere la ripro-



Lo psichiatra Vittorio Lingiardi

duzione biologica a certificare l'esistenza di una famiglia? Non sono invece l'affetto, il legame, la cura reciproca? Non è paradossale che proprio un'organizzazione fondata sulla fecondità spirituale ma non su quella riproduttiva stigmatizzi un legame non riproduttivo? E a chi aggiunge: vogliamo sposarci e avere dei figli; li possiamo adottare, o concepire in modo assistito. In molti, ancora, rispondono: voi volete avere dei figli? E che razza di famiglia sareste? Un figlio può essere concepito senza essere pensato, può essere cercato a tutti i costi, oppure arriva in una delle tante possibilità comprese tra questi due estremi. Ogni concepimento, nascita, adozione, ha una sua storia da raccontare, più o meno consapevole, più o meno fortunata. La maturità e il livello di differenziazione di una relazione affettiva dipendono sostanzialmente dalle caratteristiche di personalità dei partner, non dal loro orientamento sessuale. È questa una delle ragioni che ha spinto l'American Academy of Pediatrics ad affermare che purché «coscienti e capaci di fornire cure», anche gli omosessuali possono essere «ottimi genitori».

Nei mesi scorsi *Il Saggiatore* ha stampato la versione aggiornata di uno fra i testi più importanti che riguardano la vita e le esperienze delle persone lesbiche e gay, il suo *Citizen Gay. Affetti e diritti. Rispetto all'edizione precedente, che aveva un altro sottotitolo (Famiglie, diritti negati e salute mentale. n.d.a.), che cosa è cambiato in Italia in cinque anni, in termini di famiglie composte da persone dello stesso sesso con uno o più figli?*

Vittorio Lingiardi: «In Italia, dal punto di vista giuridico, purtroppo niente è cambiato. Mentre nel mondo sono cambiate moltissime cose. Mi limito a ricordare questa dichiarazione rilasciata dal Presidente degli Stati Uniti il 9 maggio 2012: «Ritengo che le coppie dello stesso sesso debbano potersi sposare. [...] Ero restio a usare il termine matrimonio perché evoca tradizioni molto forti e radicate. E pensavo che le leggi sulle unioni civili per conferire i diritti alle coppie gay e lesbiche potessero essere una soluzione. Ma nel corso degli anni ne ho parlato con amici e familiari. Ho pensato ai membri del mio staff che hanno relazioni di lunga durata con persone dello stesso sesso e che stanno crescendo dei bambini insieme. [...] Mi sono reso conto che, a causa dell'ineguaglianza nel diritto al matrimonio, le coppie dello stesso sesso che si amano non sono considerate, ai loro occhi e a quelli dei loro figli, cittadini a tutti gli effetti. [...] Rispetto le convinzioni degli altri e il diritto delle istituzioni religiose di agire in conformità alle loro dottrine. Ma credo che, davanti alla legge, tutti gli americani dovrebbero essere trattati allo stesso modo». E il 7 marzo 2012 Ban Ki-moon ha dichiarato: «Non siete soli. La vostra lotta per porre fine alla violenza e alla discriminazione è una lotta condivisa. Ogni attacco contro di voi è un attacco ai valori universali delle Nazioni Unite e io ho giurato di difenderli e sostenerli. Oggi, sto con voi e mi

appello a tutti i paesi e a tutte le persone a stare con voi». Nell'attesa e nella speranza che anche da noi i cittadini omosessuali smettano di essere cittadini di serie B (rendiamoci conto che nel nostro paese viene sistematicamente affossato con pregiudiziale di incostituzionalità un testo di legge che inserisce come aggravanti di reato i fatti commessi «per finalità inerenti all'orientamento o alla discriminazione sessuale della persona offesa») ho pensato che non possiamo non sentirci cittadini del mondo e così ho raccontato i tanti straordinari cambiamenti che in tutto il mondo hanno trasformato la politica del disgusto in politica dell'umanità».

Gli assunti più frequenti utilizzati da chi si schiera contro le famiglie composte da persone dello stesso sesso sono due, quello secondo cui le lesbiche ed i gay non sarebbero in grado di crescere una creatura e quello che vedrebbe le figlie ed i figli di persone omosessuali come più problematici a livello psicologico. Quanto c'è di errato in queste asserzioni?

Vittorio Lingiardi: «Il tema dell'omogenitorialità è oggetto di molte controversie, molte delle quali non sono basate su dati scientifici o clinici, ma su convinzioni personali e religiose. «Per fare e per crescere un bambino», sostengono alcuni, «ci vogliono un padre e una madre: un bambino che cresce con genitori omosessuali cresce in un contesto che nega la differenza dei sessi». Tale obiezione sembra però trascurare l'importanza, ai fini di uno sviluppo sicuro, della qualità delle relazioni, della capacità dei genitori di amare e fornire cure. Per essere buoni genitori non basta essere eterosessuali, così come essere omosessuali non significa essere cattivi genitori. Riguardo alla differenza dei sessi e dei generi, i processi di identificazione del bambino sono molto articolati e non si limitano alle figure del padre e della madre. Il bambino si relaziona anche con altri membri della famiglia, a cominciare dai nonni, e dispone di modelli identificatori anche all'esterno, nella scuola e nella società. D'altra parte, dinamiche analoghe avvengono anche nelle famiglie con un solo genitore. La ricerca scientifica sembra non avere trovato alcuna ragione per considerare i genitori omosessuali alla stregua di «genitori inadeguati» o, sarebbe meglio dire, «meno adeguati dei genitori eterosessuali». In sostanza, quanto alla capacità di fornire un ambiente adeguato di accudimento e crescita per i loro figli, non ci sarebbero differenze tra genitori eterosessuali e genitori omosessuali. Per giungere a una conclusione che considero molto importante togliamo l'aggettivo «etero» e «omo» e parliamo di genitorialità. Quello dell'omogenitorialità è tuttavia un campo di ricerca molto complesso, che richiede studi scrupolosi in tema di validità e affidabilità empirica: i campioni studiati devono essere rappresentativi della più ampia popolazione di genitori gay e lesbiche, i gruppi di studio e di controllo devono essere omogenei, e soprattutto i campioni studiati non devono essere «di convenienza»».

Vita indegna per gli immigrati a Rosarno

Questione non risolta, anzi complicata, per gli africani sfruttati per la raccolta di agrumi e olive

di Davide
Pelanda

Agli occhi dello Stato, degli amministratori pubblici e dei politici pareva che la questione degli immigrati africani a Rosarno (Calabria) di due anni fa fosse stata risolta. Sembrava che una tendopoli con posti letto per 250 persone bastasse. Purtroppo invece non è così, la questione non si è risolta affatto. C'è stata una drammatica impennata di extracomunitari per la raccolta degli agrumi in Calabria.

«Quest'anno - raccontano da SOS ROSARNO-EQUOSUD - si profila un'impennata di presenze che si avvicina al picco del 2010 quando ci fu la rivolta e solo a Rosarno e dintorni, solo di africani, se ne contavano poco meno di 3000... C'è la crisi e i primi a perdere il posto sono loro». Ed infatti, con la stagione della raccolta delle olive a ottobre 2012 e con quella delle arance e delle clementine, sono tornati gli africani, ma in numero ancora maggiore. Chi vive lì con loro, cercando di offrire solidarietà, dice che la situazione è peggiore del 2010. «Aumentano gli immigrati che perdono il posto in altre regioni e ripiegano in agricoltura nella speranza di un impiego anche saltuario - spiegano sempre da SOS ROSARNO-EQUOSUD. Alla tendopoli (uno dei due campi, istituita l'anno scorso per intervento diretto del governo) su 300 posti disponibili ci sono almeno 700 persone (ma è ragionevole pensare che siano di più). 150 dormono nel tendone mensa, più di cinquanta a terra, e quando piove l'acqua sale dal ghiaino anche per 10 centimetri, perché quando hanno montato la tendopoli hanno sbagliato il sito. Fuori dal recinto della tendopoli, nel fango, aumentano le baracche abusive, con pali e cellofan, nello stile dei ghetti, che ora ospitano tra le 150 e le 200 persone. Non ci sono i soldi per la gestione del campo; i bagni, già sottodimensionati per le presenze ordinarie, non funzionano per la maggior parte e dopo il lavoro, per chi lo trova, si rischia di fare fino a due ore di fila per una doccia fredda».

Intanto Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione comunista - FdS, ha denun-

ciato «l'incuria da parte dello Stato, che lascia marcire i problemi e degradare le situazioni. Governo e Regione intervengano subito. Il sindaco di San Ferdinando, Domenico Madafferi, ha emesso l'ordinanza di sgombero della tendopoli per gli immigrati che lavorano nelle aree agricole di quel Comune e in quelle del contiguo Rosarno. Da giorni vengono denunciate condizioni di vita insostenibili nel campo, che dovrebbe ospitare 250 persone ma in cui ne vivono accatastate oltre 1000, in condizioni socio-sanitarie inaccettabili. Lo smantellamento inevitabile della struttura porterà un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e sarà inevitabile un aumento della tensione».

I volontari di SOS ROSARNO-EQUOSUD, che lavorano direttamente con questi immigrati, ci spiegano che «a quasi tre anni dalla rivolta, le politiche d'accoglienza sono del tutto insufficienti, nonostante i due campi allestiti, e i lavoratori sono molti di più del lavoro che può offrire un'agricoltura in crisi, con l'abbandono delle campagne che si fa imponente per lo strozzamento definitivo dei piccoli. Un nuovo latifondo si profila in questa come in altre campagne, tra speculazioni dell'impresa criminale e interessi della filiera industriale, e la Grande Distribuzione Organizzata che governa questo come gli altri gironi infernali dell'agricoltura italiana a unico beneficio dei propri profitti».

In questa drammatica situazione però non mancano contadini più sensibili, più magnanimi, come raccontano direttamente gli immigrati più "esperti" di questo mestiere. «Quest'anno si ascoltano anche racconti strani e inaspettati di contadini buoni che prendono i braccianti immigrati e li mettono in regola, ma per davvero, rispettando tutte le leggi, alla paga sindacale, non un minuto di lavoro in più dell'orario regolare. Gente che ti parla con rispetto e che nelle pause del lavoro si mostra interessata a conoscerti, ad ascoltare i tuoi racconti guardandoti negli occhi. Gente che

t'invita a casa sua, che organizza feste insieme ai ragazzi di alcune associazioni, nelle aziende agricole dove la sera capita di ritrovarsi a cucinare, insieme, italiani ed africani, a conoscere e scambiarsi le tradizioni, a cantare insieme e ballare un po' la tarantella e un po' la musica africana... E quando torni al ricovero la sera un po' ti dispiace, che sempre al freddo resti, ma ti pesa di meno, ti senti meno solo».

Ci si è infine posti la problematica di come si può fare, in queste zone, una sorta di «economia solidale nell'agricoltura interfacciandosi solo con i produttori - ancorché

piccoli, bio e solidali? Si può pensare di non includere una rappresentanza diretta del mondo dei braccianti nelle reti dell'economia solidale del sud e non solo? - si chiedono dal mondo del volontariato solidale con gli africani che lavorano qui. La questione non è semplice, a partire dal fatto che le sigle sindacali non sono assolutamente, nemmeno minimamente, rappresentative di questo mondo e che non c'è un'organizzazione autonoma (su questo si sta lavorando, da anni, tra varie realtà dislocate in tutta l'Italia...)».

Per info e contatti: sosrosarno@gmail.com

RECENSIONE

Pasolini, un cammino difficoltoso nel mondo

Sono passati quasi quarant'anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini. Una morte avvenuta il 2 novembre 1975, sulla quale non è stata fatta alcuna chiarezza: una morte da annoverarsi tra i misteri d'Italia.

Eppure pochi sanno che Pasolini ha avuto nel passato ottimi rapporti con la Cittadella di Assisi ed, in modo particolare, con la rivista *Rocca* sulla quale aveva avuto uno spazio pubblico per scrivere. Di questa straordinaria esperienza ci parla Alessio Passeri nel bel libro *“L'eresia cristiana di Pier Paolo Pasolini - Il rapporto con la Cittadella di Assisi”* edito da Mimesis nel 2010 (pp. 184 - 16 euro) dove l'autore esamina circa quarant'anni di articoli che *Rocca* dedicò a lui, considerato fine intellettuale, poeta, scrittore, regista.

«Un esame critico, - scrive nella prefazione Marco Jacovello - sorvegliato da un'attenta interpretazione dei testi di

molti autori e collaboratori della rivista. Tutti uniti da un filo comune. Quello di fare della notizia un campo aperto di testimonianza attiva sull'uomo, ancor prima che sul poeta o sull'artista, che esonera, come sottolinea Alessio Passeri, qualunque vocazione allo *scoop*, qualunque mercificazione del dato obiettivo. È una testimonianza di alto valore civile che erompe dalle pagine di *Rocca*».

Interessante scoprire in questo volume che, ad inaugurare la menzione di Pasolini in *Rocca* fu, nel 1963, proprio la firma di don Giovanni Rossi, cui seguirono altri illustri nomi, da cui viene fuori una immagine di Pasolini «limpida e senza incrinature: in tutti gli articoli risulta netta l'adesione al prin-

cipio fondativo della Pro Civitate Christiana, di cui *Rocca* è voce sociale per eccellenza, per il quale è prioritaria la pratica relazionale rispetto alle categorie “cattoliche” dell'impegno e della testimonianza anche quando si è messi di fronte ad un personaggio “scomodo” come Pasolini».

Di Pasolini *Rocca* non ha mai scritto «con spirito moralistico. Quando riportano gli aspri giudizi che i critici clericali gli riservarono lo fanno senza altro aggiungere, per dovere di informazione e nulla più».

Sulla religione nell'opera di Pasolini, l'autore del libro parla in maniera chiara ed esplicita citando, all'inizio proprio dell'apposito capitolo, una sua poesia che dice: «Qui tra questi prati e case, dove invano legarmi cerco con l'altrui vite, avere fratelli in Cristo».

Tutti però ricordano che Pasolini, omosessuale dichiarato, ebbe delle enormi difficoltà, e subì anche gli attacchi che «cadono copiosamente - scrive Passeri nel volume - sulla Cittadella, come anche verso la supposta indegnità morale di Pier Paolo Pasolini. L'ambiente cattolico, infatti, ufficialmente lo considera del tutto sgradito per la stigmatizzazione in versi che il poeta fece al defunto Pio XII nel 1959. Ma tra le righe dell'insoddisfazione clericale è palese il sordido pregiudizio antiomosessuale che lo colpì».

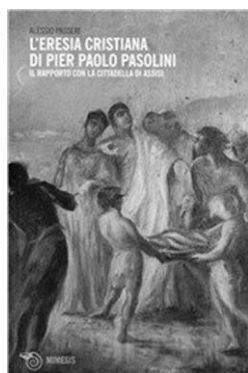
Da non dimenticare, infine, il film *“Il Vangelo secondo Matteo”* la cui idea ed ispirazione, nota Passeri nel libro, avvenne dopo l'incontro di Pasolini con don Giovanni Rossi «avvenuto ad Assisi il 2 ottobre 1962 in coincidenza con la presenza di Papa Giovanni XXIII in pellegrinaggio sulla tomba di S. Francesco alla vigilia del Concilio. La narrazione dell'evento, da cui prenderà origine l'idea del film *“Il Vangelo secondo Matteo”*, alla quale faranno seguito quattro altre versioni, due dello stesso Pasolini e di due di Lucio Settimio Caruso, è la porta d'ingresso ufficiale del regista nell'ambito della cultura cattolica fino ad allora riservata, se non apertamente ostile».

(d.p.)

Alessio Passeri
L'eresia cristiana di Pier Paolo Pasolini

Il rapporto con la Cittadella di Assisi

Ediz. Mimesis, 2010
pagg. 184 - 16 €





Prudenza, prego! (12)

“Cerchiamo di evitare con cura ogni motivo di critica nell'amministrazione di questa forte somma che ci è affidata” 2 Corinzi 8, 20

LA DIOCESI DI ACQUI CI PROVA

di Paolo
Macina

Il titolo dell'articolo era quanto mai intrigante: “Diocesi modello: il vescovo di Acqui riparte dalla trasparenza”¹. E siccome alla curiosità si aggiungeva il fatto che la diocesi è retta da una personalità conosciuta dalla mia comunità religiosa - monsignor Pier Giorgio Micchiardi è stato vescovo ausiliario a Torino e lo ricordo ancora quando andai a chiedergli la dispensa per sposarmi fuori città - ho approfondito con piacere l'articolo che aveva attirato la mia attenzione.

Il Cristianesimo ad Acqui arrivò prestissimo: una lapide, ritrovata nel 1660 nel cimitero di S. Pietro, conferma l'esistenza di una comunità cristiana già dal 1° secolo. La tradizione vuole che Papa Silvestro vi abbia eretto la sede vescovile nel 323 e che il primo vescovo sia uno di quei sessantacinque da lui inviati “a reggere varie Chiese”. Nel V secolo il Cristianesimo era ormai fiorente in città e veniva professato apertamente da tutti i ceti sociali; poi nel 1100 subì una scissione che fece nascere la diocesi di Alessandria e ne limitò il potere temporale, rendendola suffraganea a quella di Torino. La Curia ha 115 parrocchie guidate da 100 sacerdoti e pubblica un giornale, *L'Ancora*, che l'11 aprile 1903 presentava il suo primo numero ed ancora oggi è una preziosa cassa di risonanza per la promozione umana nella realtà locale. Ha un seminario imponente: camere con servizi per cinquanta posti letto, biblioteca con 60 mila volumi, cappella del Gualandi, cucina, refettorio per cento persone. Purtroppo, dopo ingenti lavori di ristrutturazione avvenuti negli anni '90, ha concluso la sua funzione per mancanza di seminaristi ed ora è affittato agli albergatori acquesi che l'hanno trasformato in struttura ricettiva. Gestisce infine una Caritas molto attiva: la Mensa della Fra-

ternità Mons. Giovanni Galliano distribuisce per nove mesi l'anno circa 60-70 pasti giornalieri, per un totale di 14.500 l'anno, ai bisognosi della città ed organizza una raccolta di indumenti usati che nel solo 2009 ha evitato che circa 300 tonnellate di vestiti diventassero rifiuti destinati all'indifferenziata.

Nel 2009 la diocesi si è lanciata in un progetto di recupero di un intero edificio (l'ex Ricer, ora Opera Marellò), da destinare a fini residenziali e per l'ospitalità collettiva, spazi commerciali, mensa pubblica (quella della Caritas) e parcheggi interrati. I lavori, conclusi nel 2012, hanno comportato una spesa complessiva di 6 milioni di euro: un lotto è stato parzialmente finanziato dalla Regione Piemonte con un contributo di 400mila euro e tutto il resto è gravato finanziariamente sulla diocesi acquese che ha sottoscritto mutui pluriennali con istituti bancari. Oltre alle proprietà già citate il Seminario possiede anche un negozio in Via Accademia Albertina 35 a Torino, mentre l'Istituto Sostentamento del Clero gestisce, tra l'altro, Casa Bovio a Perletto (CN), la casa del Clero ad Albenga e vari terreni agricoli nelle province contigue.

Il sito della Curia² contiene in ordine sparso alcuni dati relativi al bilancio diocesano, da cui apprendiamo che nel 2011 è stato erogato un milione di euro suddiviso in due tronconi paritari: per culto e pastorale e per la carità. Nella prima voce troviamo 155mila euro per la conservazione ed il restauro di edifici di culto, 140mila per la Curia, 40mila per le parrocchie in estrema necessità, 80mila per il seminario diocesano; mentre gli interventi erogati alla carità sono suddivisi in: 10mila alle persone bisognose, 5mila al centro Ascolto della parrocchia di San Francesco in Acqui,

17mila alla Mensa della Fraternità, 80mila per interessi di mutui e, soprattutto, 450mila per pagare le fatture dell'ex Ricre recentemente ristrutturato. Nel 2011 la diocesi ha anche provveduto a rendicontare i contributi per i Beni Culturali, relativi al 2006 e per complessivi 345mila euro, derivanti dal gettito dell'8 per mille³. Uno sforzo di trasparenza apprezzabile che è quasi una rarità nel panorama diocesano nazionale, anche se non guasterebbe una pubblicazione più professionale dei dati e qualche cenno su tutti gli immobili di proprietà ed il loro utilizzo.

L'articolo che aveva colpito la mia attenzione chiariva anche i motivi che avevano portato all'attuazione delle nuove disposizioni. Il vescovo aveva "misurato la credibilità della Diocesi e visto che è a secco da anni di donazioni ha detto basta. Così ha superato le resistenze e consegnato le lettere ai parroci per richiamarli a preferire la trasparenza e a puntare alla credibilità". Il nobile intento di rendere conto ai fedeli della gestione economica del suo vescovado avrebbe quindi anche motivazioni terrene: i lasciti e le donazioni latitano, le casse sono sempre più esangui, urge quindi un'azione che avvicini maggiormente i credenti e i loro pastori. Il risultato è comunque apprezzabile: cosa contenevano infatti le norme introdotte da Mons. Micchiardi, che conduce la diocesi ormai da dodici anni? Innanzitutto l'istituzione di un Consiglio economico, composto da esperti laici, che supporti (ed in pratica controlli) le gestioni economiche delle singole parrocchie. Il cambiamento ha riguardato anche le casse delle stesse parrocchie, costrette a confluire in una tesoreria unica che porterà alla compilazione di un unico bilancio aggregato, e di controlli più formali sulle spese delle canoniche. Ma la novità assoluta nel mondo della CEI è l'istituzione dell'albo fornitori a rotazione, per consentire a tutti di concorrere ai lavori per la Curia acquese e rompere quindi la consuetudine di un monopolio che si era costituito in campo edile ed aveva portato in passato ad alcune critiche sulle finalità dei lavori.

Mons. Micchiardi, nel corso del suo mandato, è stato rigoroso nel sanare gestioni conflittuali, come nel caso della Confraternita Nostra Signora Assunta di Grogardo, privata dell'utilizzo della chiesa e dell'oratorio annesso dopo 400 anni di guida ininterrotta. È possibile quindi che le scelte operate nella gestione della Curia siano anche conseguenti a quanto avvenuto l'estate precedente in riviera, dove il Seminario Vescovile possiede la splendida Villa Paradiso, acquistata nel 1974 a Pian d'Invrea vicino a Varazze. In quel contesto bucolico l'8 agosto 2011 fanno visita, imbeccati da un quotidiano locale, i vigili del paesino ligure: in un'intervista del giorno prima, l'amministratore della residenza afferma candidamente di ospitare laici di ogni provenienza che possono godere di una piscina con idromassaggio, un campo da golf con sei buche ed una quiete garantita dai diversi ettari di parco che circondano la villa. «Qui vengono seminaristi e sacerdoti per ritiri e

congressi. Il fatto che sia ben tenuta e sfarzosa non può essere considerata un'incriminazione. Prendiamo ad esempio il Vaticano, non è forse una delle realtà più grandiose del mondo? Solo saltuariamente poi, e unicamente nei periodi di non utilizzo per attività interne al Seminario, cioè in luglio, agosto e sotto Natale, gli appartamenti di cui è composta vengono affittati a terzi» ad un prezzo di mille euro a settimana, come risulta facilmente collegandosi al sito internet apposito⁴. In una successiva intervista, il direttore del Seminario, don Giacomo Rovera, ammette di non versare la relativa ICI: «Non paghiamo perché la finalità prevalente è quella istituzionale».

Il risultato del sopralluogo non si fa attendere: il 22 agosto i vigili tornano alla villa e con un verbale e 5 mila euro di multa contestano alla struttura la mancanza di licenze ricettive e abusi edilizi che riguardano il frazionamento della villa in 10 unità abitative e la trasformazione del sottotetto. Il Seminario Vescovile fa ricorso al Tar per "abuso di potere" (sic!), ma il 7 giugno 2012 il ricorso viene respinto, obbligando la Curia a tirar fuori di tasca anche le spese processuali. Nel frattempo il quotidiano che aveva svolto l'indagine scopre che il gestore della villa, Renato Bonora, risulta condannato in secondo grado a sei anni per estorsione e bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'informaticizzazione del centro trapianti di Genova. Nella sentenza si mette nero su bianco che il pregiudicato ha millantato amicizie religiose e usato la villa per i suoi affari, arrivando ad affermare che la villa era di sua proprietà⁵.

Dopo il passaggio della struttura da civile abitazione ad esercizio commerciale per gli uffici del catasto, in seguito ai sopralluoghi, e la contestuale richiesta del pagamento degli arretrati dell'ICI⁶, un giudice di pace dà ragione alla Curia relativamente al mancato pagamento delle tasse; sentenza stranamente non appellata dal comune di Varazze. Dagli uffici comunali trapela che il Seminario ha presentato ricorso contro la richiesta di ripristino degli abusi edilizi. Poi sulla vicenda cade il più stretto riserbo: il Seminario Vescovile ha risposto con una diffida all'invio del nostro articolo in bozza ed il fatto che Renato Bonora risulti ancora essere amministratore di Villa Paradiso e lì è tuttora domiciliato risulta sinceramente inopportuno per un ente religioso. È probabile che monsignor Micchiardi abbia bisogno di tutto il nostro sostegno per portare a termine le sue iniziative sulla trasparenza.

¹ Gian Guido Folloni, *Panorama Economy*, 24 marzo 2012

² www.diocesiacqui.piemonte.it

³ www.lancora.eu/?q=node/1448

⁴ www.villaparadiso.org

⁵ www.renatobonora.com/wp-content/uploads/2012/06/denuncia/47.pdf

⁶ Il Secolo XIX, 10 dicembre 2011

Il miglior discorso del mondo

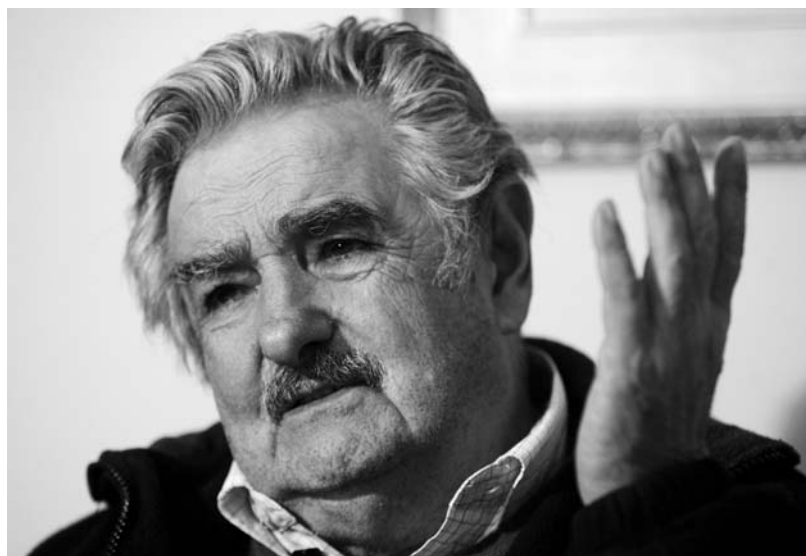
di Giorgio
Bianchi

Una sera di qualche tempo fa, aprendo la posta che mi giunge giornalmente su internet, mi capitò di leggere l'invito ad ascoltare un discorso, definito il miglior discorso del mondo, cliccando su di un link inserito nella lettera.

Confesso che stavo per cancellare tutto, convinto che fosse uno dei tanti messaggi, inutili ed ininfluenti, che mi giungono da persone di cui non ricordo neppure il nome o che avranno ottenuto il mio indirizzo chissà come. Ma poi spinto dalla curiosità non mi trattenni dall'andare a vedere e sentire di cosa si trattava: E feci bene!

Subito mi apparve l'immagine di un uomo anziano, dall'aspetto un po' trasandato, vestito dimessamente che si accingeva a fare un discorso. Quello che mi lasciò sorpreso, fu la scritta che comparve sotto l'immagine alle prime battute: *José Pepe Mujica, presidente dell'Uruguay, suo intervento al G20 tenutosi in Brasile nel giugno del 2012.*

Dopo i ringraziamenti di rito, entrò subito nel vivo del suo messaggio. Parlava lentamente



Il Presidente dell'Uruguay José Pepe Mujica

in spagnolo, cercando le parole come se si trovasse un po' a disagio in quel congresso di capi di Stato. Fortunatamente c'erano i sottotitoli in italiano, che permettevano di seguire quanto andava dicendo

“Abbiamo parlato tutto il giorno di sviluppo sostenibile, di lotta alla povertà che affligge una grande quantità di persone nel sottosviluppo. Ma qual è il modello di sviluppo di cui parliamo? Il modello di sviluppo di cui parliamo è quello delle società ricche ed è un modello insostenibile. Che cosa succederebbe se gli abitanti dell'India avessero la stessa quantità di auto per famiglia che hanno i tedeschi? Quanto ossigeno resterebbe per poter respirare? Quello che dobbiamo chiederci è: Possiede il pianeta terra risorse affinché tutti possano sostenere lo stesso grado di consumo e sperpero che hanno le più opulente società occidentali?”.

Sono domande semplici, direi ovvie. Domande che ognuno dovrebbe porsi ogni volta che getta un cellulare ancora funzionante, per acquistarne un altro più sofisticato, ogni volta che usa la macchina per muoversi in città. Ma sono domande scomode per chi insegue un'idea di crescita illimitata, come unica soluzione dei mali del mondo.

“Abbiamo creato una civilizzazione figlia del mercato, figlia della competizione che ha portato un progresso materiale portentoso. Ma con questa competizione esasperata è ancora possibile parlare di solidarietà, dello stare tutti assieme, di fraternità? Siamo giunti ad un punto in cui non è più l'uomo a governare il mercato, l'economia, ma sono loro a governare noi”.

A questo punto il suo discorso si fa più accorato. Le parole che pronuncia con una forte carica emotiva, sono parole che possono espri-

mere un'utopia, ma di quell'utopia che può farci camminare verso orizzonti nuovi e che è in fondo, la più grande ed elementare verità. Parole che mai compaiono nei discorsi ufficiali.

“Veniamo alla luce per essere felici. Perché la vita è corta e se ne va rapidamente e nessun bene vale come la vita. Ma se la vita che mi propone la società dei consumi mi scappa via lavorando e lavorando per consumare di più e la società del consumo diventa il motore, perché se si paralizza il consumo si ferma l'economia e se si ferma l'economia, appare il fantasma del ristagno, uno si fa questa domanda: È questo il destino della vita umana?”

Lo sviluppo non può essere contrario alla felicità. Deve essere a favore della felicità umana, dell'amore sulla terra, delle relazioni umane, dell'attenzione ai figli, dell'aver amici, dell'aver il giusto, l'elementare. Perché è questo il tesoro più importante che abbiamo: la felicità. Non si tratta di immaginarci il ritorno all'epoca dell'uomo delle caverne. Però non possiamo continuare indefinitamente ad essere governati dal mercato, dobbiamo cominciare ad essere noi a governarlo. È ora di cominciare a lottare per un'altra cultura”.

La prima cosa che mi chiesi quando José Pepe Mujica terminò il suo discorso, è cosa stavano veramente pensando tutti quei governanti di paesi ricchi, quegli illustri economisti gestori di quel Fondo Monetario Internazionale che decide le sorti di intere popolazioni con i suoi piani di aggiustamento strutturale che tagliano scuole, ospedali e assistenza, quei maghi dell'economia e della finanza usciti dalle più grandi e migliori università del mondo, mentre applaudivano, con applausi di circostanza, quell'omino semplice, dimesso, che parlava il linguaggio dei diseredati, dei senza speranza.

José Pepe Mujica ha settantasette anni, è presidente dell'Uruguay dal 30 novembre 2009. Viene da una vita di lotte combattute in difesa dei più deboli come deputato del *Frente Amplio*, dopo aver passato 14 anni nelle prigioni dei dittatori di turno, liberato solamente nel 1985 con il ritorno della democrazia.

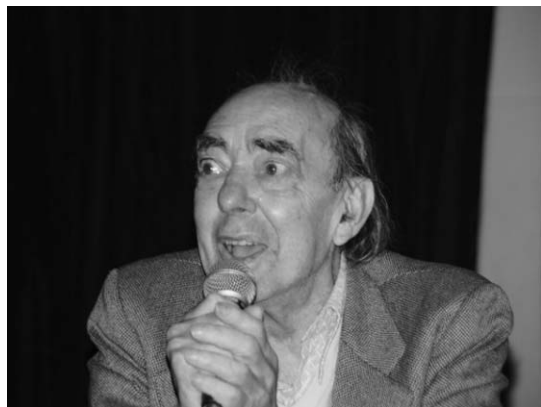
Come presidente riceve dallo stato un appannaggio di 12.000 dollari al mese, ma ne dona il 90% a favore di Organizzazioni Non Governative, ad Associazioni benefiche, ai poveri, a piccoli imprenditori in difficoltà.

Lui e la moglie, un'ex guerrigliera ora senatrice, campano con circa 1.000 dollari al mese. Vivono in un vecchio casale fatiscente alla periferia della capitale Montevideo, senza acqua corrente, dedicandosi, nel tempo libero, alla coltivazione dei fiori. Lui dice che campano benissimo, perché “Povero non è chi possiede poco, ma chi desidera di più”. A presidiare sulla sua sicurezza solo due poliziotti che vivono in locali fuori del casale. Il suo unico mezzo di trasporto è un vecchio Maggiolino. Però grazie al suo esempio e alla politica da lui instaurata, il tasso di povertà in Uruguay, è sceso dal 23% del 2009 al 18,2%.

Il presidente Mujica sfugge ad ogni stereotipo del politico temporaneo e per questo la sua storia sta facendo il giro del mondo. L'onestà fa ancora notizia e rende straordinario quello che, in un mondo giusto e democratico, dovrebbe essere la prassi, niente di più che ordinaria amministrazione.

Se penso alla corruzione che pare inarrestabile e che dilaga sempre di più nei nostri paesi, alimentata da un modello di sviluppo che propone il raggiungimento della felicità grazie al possesso di beni, sovente superflui e di breve durata, e che questo modello viene proposto ai paesi più poveri, a sostegno soprattutto delle nostre economie, le parole di quel piccolo grande uomo assumono un aspetto profetico.

Laurea honoris causa a Pietro Pinna, primo obiettore italiano



A 40 anni dall'approvazione della prima legge italiana e a dieci anni dall'avvio dei Corsi di laurea in Scienze per la pace a Pisa, sta prendendo corpo la proposta di attribuire al «primo obiettore italiano» Pietro Pinna la laurea honoris causa in Scienze per la pace. Inoltre i docenti pisani intendono anche assumere l'impegno di continuare a testimoniare con coraggio e audacia la scelta di costruire la pace con strumenti pacifici nel mondo universitario e della cultura.

Dopo Capitini, Pinna è stata la persona più rappresentativa del movimento nonviolento italiano: si è dedicato completamente al lavoro di diffusione della logica della nonviolenza rallentando l'impegno solo negli anni più recenti a causa dell'età e di una salute malferma.

(d.p.)

Nella fotografia qui sopra, Pietro Pinna oggi. Nella pagina successiva, riportiamo la recensione del libro che narra la sua vicenda, pubblicata da Tempi di Fraternità nel maggio 1995.



RECENSIONE

"LA MIA OBIEZIONE DI COSCIENZA"

(Scritti 1950-1993) - Pietro Pinna

Edizioni del Movimento nonviolento - Verona - pp. 80 - L. 10.000

La narrazione di un'esperienza vissuta è un metodo di testimonianza e confronto oggi molto valido di fronte alla complessità della realtà.

Andare alle radici di un problema, in questo caso dell'obiezione di coscienza, serve ad illuminare il cammino futuro.

Pietro Pinna, primo obiettore italiano, descrive le vicende da lui vissute nel 1949: la sua maturazione psicologica, spirituale e morale, la permanenza in diverse prigioni militari, i processi, la perizia psichiatrica ed infine la conclusione solo apparentemente compromissoria (congedo per motivi di salute). Infatti la società non era ancora matura per promulgare una legge che riconoscesse il diritto all'OdC, come poi avvenne nel 1972. Pinna parla poi delle persone incontrate e dei diversi atteggiamenti suscitati dal suo gesto, in particolare della solidarietà di Aldo Capitini. In un incontro casuale Pinna ne aveva apprezzato la religiosità profonda, aperta e tollerante; gli scrisse e da questa corrispondenza ricevette, in carcere, un valido sostegno morale e, alla fine della vicenda, ne fu incoraggiato a narrarla. Cosa che l'autore ha fatto solo ora, dedicando il libro al figlio morto tragicamente.

Negli ultimi anni di guerra l'autore viveva a Ferrara e fu travagliato da una crisi profonda, che nasceva da motivazioni religiose (riguardo al ruolo della Chiesa) e politiche (riguardo al fascismo), ma soprattutto dall'osservazione diretta dei guasti orribili, delle morti e delle mutilazioni prodotte dalla guerra. Ne uscì, ancorandosi a due valori fondamentali: la vita e la verità (nonviolenza e non menzogna). Mi pare utile riportare le sue riflessioni sulle preghiere per la vittoria da entrambi le parti belligeranti. "... dagli altari delle chiese che assiduamente frequentavo, i ministri di Dio impetravano celesti benedizioni sul re e sulle nostre forze armate". Ma ... "In un Natale di guerra mi accorsi di sentire che l'allora presidente degli Stati Uniti, Delano Roosevelt, esortava il suo popolo ad elevare una speciale preghiera per la vittoria della patria in armi. Scoprii nei miei nemici qualcosa di intimamente puro che saliva al cielo... Se entrambe valide le due preghiere, quale la loro sorte al cospetto di Dio?". La sua risposta "ingenua" (?) di ragazzo fu: "Dio non poteva essere nelle bombe sganciate dal cielo a far poltiglia della carne dell'uomo, a sventrare, a sconciare la sacra intimità delle sue case", dunque egli

ritenne responsabili in modo sommo le chiese del grave peccato di immischiare Dio e coinvolgerlo nel terribile massacro.

Non sono sempre valide queste ragioni?

Nella seconda parte del libro, che contiene una lettera del '71 sulla restituzione del congedo militare, un'intervista del '90 e un intervento ad un convegno del '93, si trovano tematiche molto attuali e di ampio respiro: le obiezioni all'obiezione, il disarmo e la DPN, il rifiuto assoluto della guerra ed il disarmo unilaterale. Difficile riportare, anche per sommi capi, i percorsi di pensiero e le argomentazioni. Si tratta di questioni drammaticamente aperte, che ci sollecitano a riflettere e a scegliere, ben sapendo che nessuna scelta sarà facile e indolore. Molto interessanti mi sembrano le pagine dedicate alla corresponsabilità di tutti i cittadini (in varia misura ovviamente) nella preparazione della guerra e alla necessità di addestrarsi e prepararsi alla nonviolenza, qualora si sia persuasi della sua validità. E poi i dilemmi: esercito difensivo più disarmo pungolato dalla DPN o disarmo unilaterale puro e semplice? Servizio civile indifferente a quanto accade nell'apparato militare o antimilitarismo attivo e costruttivo? Conquiste "possibili" a livello istituzionale (opzione fiscale, diverso modello di difesa ecc.) o utopia trainante del rifiuto totale della guerra?

L'autore propende per le soluzioni più "radicali" che ovviamente non escludono quelle più "moderate" ma le "trascendono" ed io, concordando sostanzialmente con lui, vorrei riportare alcune delle osservazioni più convincenti.

a - A proposito di un esercito dotato di armamenti esclusivamente difensivi, quello jugoslavo ne era un esempio convincente ed ora "eccola quella esperienza sul tavolo anatomico del massacro in corso, di cui si possono cercare mille ragioni, ma resta sempre il fatto che IL SUO VEICOLO PORTANTE, LO STRUMENTO ESSENZIALE STA NELLA PRESENZA DELL'ESERCITO (se i cittadini non sparassero come potrebbero gli sparuti gruppi dirigenti condurre una guerra?)".

b - Per gli obiettori di oggi può essere utile confrontare il loro animo ed i loro intenti con i fondamenti ed i propositi dell'OdC delle origini: c'era allora qualcosa di essenziale che ora è un po' offuscato e deve essere ripreso e valorizzato? Forse l'opposizione alla guerra, che nella preparazione succhia tante risorse

e che se si scatenasse annullerebbe qualsiasi conquista sociale.

c - La riduzione delle spese militari e la realizzazione di idee di DPN sarebbero ottimi traguardi, ma non dovrebbero far dimenticare ai nonviolenti la necessità di richiedere il disarmo completo, perché, se la società si adagiasse tranquilla nelle soluzioni mediate, ci addormenterebbe la consapevolezza della necessità di soluzioni PIÙ EFFICACI, di cui noi nonviolenti siamo portatori. La presenza di APPARATI BELLICI tiene immerso il mondo in una insanabile contraddizione: un corpo unico dilaniato da alcune sue parti, che pretendono di imporre una propria sovrana verità e propri unilaterali interessi. Chi è persuaso di ciò ha il dovere di adoperarsi per persuadere gli altri e di far vivere l'utopia.

Queste questioni dovrebbero essere dibattute tra tutte le persone che hanno a cuore le sorti dell'umanità.

Chi vuole procurarsi il libro, deve richiederlo a Torino presso il:

Centro "Regis", via Assietta 13/a - Torino, oppure al:

Movimento Nonviolento
via Venaria 85/8 - Torino
tel. 011/2264077

Minnie Cavallone



LA STORIA DEL PRIMO OBIETTORE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE NELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA, QUANDO ANCORA LA PAROLA "OBIEZIONE" SI PRONUNCIAVA "OBIEZIONE"

Il libro (80 pagine) costa L. 10.000 e va richiesto al:
Movimento Nonviolento
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Tel. 045/804.98.08)

AGENDA

Albugnano
17 febbraio
24 marzo

Torino
23 febbraio
10 marzo

Albugnano
14 aprile

Le chiese, i cristiani e la ricchezza

La **Comunità di base di Torino** e la **Comunità Emmaus di Albugnano** organizzano l'annuale ciclo di tre incontri di riflessione sul tema: **Le chiese, i cristiani e la ricchezza**.

In un mondo dove le differenze di reddito, di benessere e di potere sono sempre più accentuate e dove le povertà stritolano un numero sempre maggiore di persone; in un mondo dove il potere reale è sempre più nelle mani della finanza, che condiziona ogni scelta politica e sociale; in un mondo nel quale gli unici idoli davvero sacri e intoccabili sono il denaro e i mercati; oggi, in questa situazione, che cosa hanno da dire i credenti e le chiese cristiane? Il messaggio biblico è troppo ostinatamente chiaro circa il rifiuto del potere che deriva dal denaro, e per mettere invece al centro i bisogni delle persone: eppure i cristiani sembrano accettare come normalità il culto dell'accumulo e della speculazione, e le chiese stesse sono parte dei meccanismi finanziari più potenti, mentre agli ultimi viene riservato il volontariato caritatevole. Ma Gesù non ci chiedeva di ribaltare la scala di valori di questo nostro mondo? Primi due appuntamenti:

17 febbraio: Paolo Macina (collaboratore di TdF) sul tema: **La ricchezza della chiesa. Il lato economico delle diocesi e del vaticano** e **Alvise Alba** (ricordiamo i suoi interventi sul tema, in TdF n° 3 e n° 4 del 2012): **I cristiani di fronte alle disuguaglianze e alla crisi economica**.

24 marzo: Giannino Piana, teologo e moralista, su: **Cosa può dirci, oggi, la lettura biblica per costruire un'etica di solidarietà e contrastare il dominio del denaro e del mercato?**

Tutti gli incontri si svolgeranno alla **Cascina Penseglio dalle 10 alle 17**. Per il pranzo prenotarsi direttamente allo **011 9920841**. Per altre informazioni: **0118981510, 011733724, 0119573272**.

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Il prossimo appuntamento è domenica **10 marzo** alle ore 11. Prosegue inoltre la lettura biblica guidata da padre **Ernesto Vavassori** che quest'anno ha come tema il vangelo di Matteo. Prossimo incontro: sabato **23 febbraio** alle ore 15. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Domeniche dei perché della fede

Il terzo incontro del percorso si terrà il **14 aprile** sul tema: **Il prossimo è morto!?** e sarà guidato da fr. **Stefano Campana**. Gli incontri ad Albugnano si tengono presso la **Cascina Penseglio dalle ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Altri appuntamenti: <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

LA CHIESA A BRACCIA CHIUSE di Marco Politi

Da oggi - prepariamoci - nessun amico di un morto potrà parlare in chiesa ai funerali. Amici e parenti saranno invitati a commemorare il defunto, uscendo dal tempio e fermandosi sul sagrato. Così vogliono "nuove disposizioni" della gerarchia ecclesiastica. Naturalmente non è vero. Dalle Alpi al Mediterraneo il sacerdote passerà sempre il microfono a chiunque voglia portare un ricordo.

Ma è con questa bugia che è stato impedito di parlare a Emma Bonino nella Chiesa degli Artisti, ai funerali della Melato...

Indegna di parlare, perché radicale. Ma poiché nessuna autorità ecclesiastica aveva il coraggio di dirlo, ecco la bugia. "Nuove disposizioni", aveva sussurrato il celebrante ad Arbore prima del rito, impedivano che "altri" parlassero in chiesa durante il servizio funebre. Una pietosa finzione. Un'altra occasione persa per mostrare una Chiesa dalle braccia aperte: specie nel momento drammatico della morte. È inutile che in Vaticano si prendano dall'America consulenti per la "strategia mediatica", se poi ciclicamente viene esibito il volto duro della Gerarchia. E pensare che i funerali (insieme ai matrimoni) sono i rari momenti in cui tanti non praticanti, tanti "lontani", tanti agnostici e atei e seguaci di altre religioni tornano a mettere piede in una chiesa cattolica. Non dovrebbe, forse, essere un momento privilegiato per annunciare la "buona novella"?

Ciclicamente l'autorità ecclesiastica - quasi fosse un raptus - corre a mostrarsi senza pietà. Ricordiamo ancora il gelido comunicato del Vicariato di Roma: "In merito alla richiesta di esequie ecclesiastiche per il defunto Dott. Piergiorgio Welby, il vicariato di Roma precisa di non aver potuto concedere tali esequie, perché...". 22 dicembre 2006. Un linguaggio aziendale, burocratico, incurante della vigilia del Natale, incurante del dolore della cattolicissima madre che per tutto il tempo delle esequie - celebrate poi laicamente in piazza - terrà la mano incollata alla bara. L'accusa lanciata a Welby era di avere "pubblicamente affermato la volontà di porre fine alla propria vita"...

C'è una Chiesa, che dimentica sempre la parabola del Servo senza pietà, di cui parla l'evangelista Matteo. C'era un padrone, racconta, che stava per vendere un servo debitore, che non gli restituiva diecimila talenti (centomila euro, potremmo dire). Di fronte alle suppliche strazianti del servo, gli condonò tutto. Ma lo stesso servo, appena salvato, gettò in prigione un poveraccio che gli doveva cento denari. Finì, dice il Vangelo, che il buon padrone mise il servo malvagio in mano agli aguzzini.

C'è un peccato che Cristo non perdona mai: la durezza di cuore.

Tratto da il Fatto Quotidiano, 15.01.2013

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

I Cantautori

In quel tempo, il Signore disse: “A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri:

“Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato: vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: È pazzo”. È venuto il Figlio dell’uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un gaudente, amico dei pubblicani e dei peccatori”.

Luca 7, 31-35

Siamo abituati a sentirci raccontare la storia della Chiesa in modo sacrale, come se fosse separata dalla storia delle varie culture. Di conseguenza, anche la musica “sacra” è diventata un genere separato. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui stiamo celebrando i cinquant’anni, è stato considerato un momento di follia collettiva del papa Giovanni XXIII e di migliaia di vescovi di tutto il mondo. Una follia come quella che aveva catturato i giovani, producendo un fenomeno come la musica rock (conosciuta, spesso, anche solo come **rock**) un **genere musicale**, nato nel corso degli **anni cinquanta** e **anni sessanta** negli **Stati Uniti** e nel **Regno Unito**, che trae le sue origini nella musica dei decenni precedenti, in particolare nel **rock and roll**, nel **blues**, nel **rhythm and blues**, nel **country**, con richiami di musica **folk**. I Beatles in Europa, Joan Baez, Bob Dylan negli Stati

Uniti hanno prodotto la “beat generation” che è dilagata nelle chiese al momento del Concilio, dissacrando la musica liturgica come ha dissacrato il rituale l’introduzione delle lingue moderne al posto del latino e del greco che, nei primi secoli, erano le lingue parlate ma che con l’andare del tempo si erano cementificate diventando incomprensibili. Non si può più leggere onestamente la storia della Chiesa dopo il Concilio se non si accetta come un fatto rilevante la musica di *Yesterday* o di *Yellow Submarine*. Il lavoro del Concilio che ha prodotto la costituzione *Gaudium et spes* e il decreto *Ad Gentes* va letto in parallelo con le canzoni di padre Duval ma anche di Brassens e di Jacques Brel e in Italia con “*Ho visto un re*” di Enzo Jannacci, con il “*Mistero buffo*” di Dario Fo e Franca Rame, tutto il repertorio di Fabrizio De André, di Lucio Dalla, dei *Gufi*, il *Cantacronache*, i *Dischi del Sole* e di “*Ora Sesta*” delle ACLI al tempo di don Luisito Bianchi; allo stesso modo la “follia” di un cantautore medievale come Francesco d’Assisi è stato espressione di uno “stil novo” considerato folle dai benpensanti, che aveva inaugurato la stagione delle riforme dei secoli XIV e XV. Non c’è sordo peggiore di chi non vuol sentire. Se la “durezza d’orecchio” è “durezza di cuore”, la follia è la guarigione: un miracolo.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it